

## 10. Attori e reticoli mafiosi. Quando la corruzione vede protagoniste le diverse mafie. Un riscontro dal materiale giudiziario della banca dati SIDNA

*Giacomo Di Gennaro, Riccardo Marselli*

### *Premessa*

Le riflessioni proposte in questo contributo daranno conto dell'esame degli atti che sono stati estratti e analizzati dalla banca dati Sidna, ovvero quella in dotazione alla Procura nazionale antimafia e antiterrorismo<sup>1</sup>. Il periodo di riferimento dei diversi documenti giudiziari esaminati va dal 2013 al 2020. Abbiamo deciso, così come per le altre fonti, di mantenere inalterato un arco temporale di riferimento più o meno costante in modo da poter capire se una eventuale densità o una contrazione potessero essere spiegate in base a fattori esterni al fenomeno<sup>2</sup>. La differenza di qualche anno tra le fonti non inficia le caratteristiche emergenti e le tipologie delle relazioni ricostruite in base al profilo degli attori implicati ma, nello specifico delle informazioni raccolte presso la DNA, arricchisce le analisi che vengono svolte sul *modus operandi* realizzato dai diversi raggruppamenti mafiosi e sui meccanismi che regolano le relazioni tra i diversi contraenti il patto collusivo.

Dall'esame degli atti giudiziari ricevuti dalla DNA (anni 2013-2020) sono stati estrapolati 253 episodi relativi a reati contro la Pubblica Amministrazione aggravati dal metodo mafioso. Gli episodi sono stati individuati analizzando 102 atti giudiziari scaturiti da 61 procedimenti, in alcuni casi da un singolo atto giu-

<sup>1</sup> Un ringraziamento è riservato dal team di ricerca al Procuratore nazionale della Dna dr. Cafiero de Raho e ai procuratori nazionali aggiunti dr.ssa Diana De Martino, dr.ssa Maria Vittoria De Simone, dr. Sandro Dolce, dr. Antonio Laudati e dr. Giovanni Russo per l'intensa collaborazione e disponibilità manifestati e garantiti nel corso del lungo periodo di analisi dei materiali. Senza i loro contributi ricchi di approfondimenti nei diversi incontri realizzati e le sollecitazioni e riflessioni la ricerca non sarebbe stata possibile.

<sup>2</sup> Avremmo potuto arretrare il periodo ma la disponibilità della banca dati Sidna in fase di aggiornamento ha suggerito di non estendere di molto il periodo. Inoltre, i procedimenti in possesso della Dna sono archiviati innanzitutto in base al 416bis e solo di recente la selezione può essere fatta in base alle fattispecie (sebbene aggravate dall'ex art.7) di reati contro la P.A. piuttosto che usura o estorsione o altro.

diziario sono stati estrapolati più episodi di reato, in altri, invece, per esaminare un singolo episodio si sono potuti consultare più atti. Considerando l'atto giudiziario più recente, come riportato nella tabella 1, nel 71,5% dei casi gli episodi sono stati ricavati da ordinanze di custodia cautelare/rinvio a giudizio, nel 25,7% da sentenze di primo o secondo grado e nel 2,8% da decreti di sequestro.

Tab. 1 - Numero di episodi per i reati in oggetto in base al tipo di atto giudiziario più recente. Anni 2013-2020.

<b>Tipo di provvedimento</b>	<b>N</b>	<b>%</b>
Sentenza di primo grado/appello	65	25,7
Ordinanza di custodia cautelare/rinvio a giudizio	181	71,5
Decreto di sequestro	7	2,8
<b>Totale</b>	<b>253</b>	<b>100,0</b>

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

### 10.1 *Aree territoriali, distribuzione geografica degli affari e ampiezza delle reti mafiose*

Con non poca superficialità, si è sempre sostenuto che il Mezzogiorno, area tradizionalmente caratterizzata da una densità mafiosa più intensa, costituisca da sempre anche la ripartizione territoriale ove vi si contemplasse un tasso di corruzione superiore a quello registrabile nell'altra metà del Paese. Siamo sempre stati convinti, invece, che in realtà la datata strategia violenta della camorra e di Cosa Nostra, costituendo una matrice che ha suscitato allarme sociale, ha da sempre attirato l'attenzione degli investigatori e della magistratura che, oltretutto, proprio nei territori meridionali "si son fatti le ossa", ovvero hanno accumulato quell'*expertise* specifico – nel senso di Giddens – capace di divenire una fonte legittima di saperi, esperienze, fiducia e guida (cfr. Giddens, 1991). Ciò ha consentito di estendere alle omologhe compagini operanti in altre parti del Paese quella gamma di conoscenze, competenze e professionalità che hanno disvelato esattamente come alcuni reati – con o senza reti mafiose – si consumassero nell'intero territorio nazionale, contraddicendo posizioni e atteggiamenti negazionisti spesso ancora oggi presenti in molte procure e tra gli investigatori.

In base al materiale giudiziario esaminato, la concentrazione maggiore di episodi si registra solo in alcune delle regioni tradizionalmente connaturate dalla

10. Attori e reticoli mafiosi. Quando la corruzione vede protagoniste le diverse mafie

presenza di organizzazioni di tipo mafioso, specificatamente la Campania e la Calabria, rispettivamente con il 39,9% e il 29,1% dei casi, mentre è marginale il peso della Sicilia e della Puglia che, messe assieme, raggiungono appena il 6% del totale. Questa distribuzione non va interpretata come concentrazione di maggiore corruzione coincidente con territori ad alta intensità mafiosa, perché tale esito dipende da una quantità di elementi che *ex ante* possono alterare i risultati<sup>3</sup>. Per quei territori nei quali l'infiltrazione mafiosa ha una datazione più recente, i dati registrano una significativa presenza del Lazio con il 19,0% dei casi; principalmente per vicende connesse al filone della cosiddetta "Mafia Capitale". Le altre regioni del centro-nord hanno un peso trascurabile, raggiungendo tutte percentuali inferiori al 5% (tab. 2, graf. 1)<sup>4</sup>.

Tab. 2 - Numero di episodi per i reati in oggetto in base alla regione nella quale è stata intrapresa l'azione giudiziaria. Anni 2013-2020.

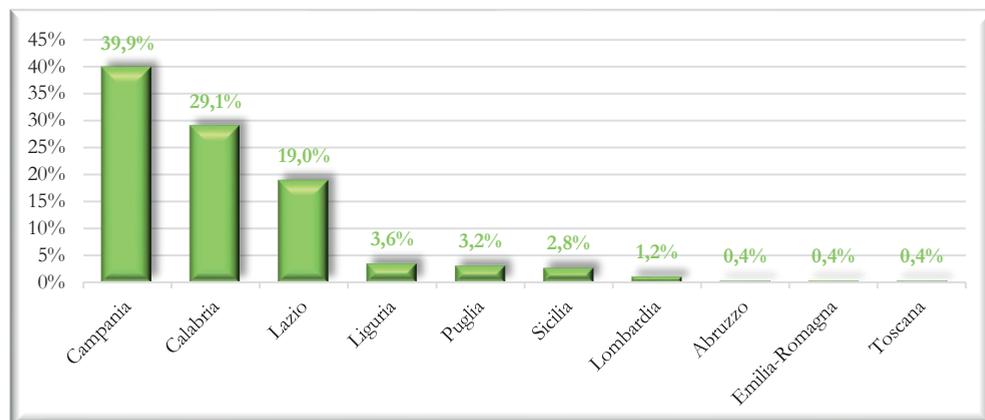
Regione	N	%
Calabria	74	29,1
Abruzzo	1	0,4
Campania	101	39,9
Emilia-Romagna	1	0,4
Lazio	48	19,0
Liguria	9	3,6
Lombardia	3	1,2
Puglia	8	3,2
Sicilia	7	2,8
Toscana	1	0,4
Totale	253	100,0

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

<sup>3</sup> Innanzitutto, il numero di inchieste aperte e condotte nonché terminate con rinvii a giudizio di responsabili; il trasferimento degli atti dalle DDA locali alla DNA in tempo utile, dal momento che in alcune Procure i dataset vengono aggiornati con minore tempestività; la contestazione, a seguito di indagine approfondita, del reato di corruzione o concussione che in molti casi risulta, specie per le mafie, di difficile applicazione.

<sup>4</sup> Non va trascurato, in conseguenza di ciò che si è detto in precedenza, che il numero degli episodi scoperti è funzione della capacità investigativa dell'intelligence e delle procure, nonché dello stesso ambiente locale ove fattori diversi possono o meno incrinare il muro di omertà che si edifica attorno alla corruzione.

Graf. 1 - Distribuzione geografica degli episodi analizzati. Valori percentuali. Anni 2013-2020.



Fonte: ns. elaborazione dati DNA

Gli atti giudiziari esaminati, generalmente, non sono limitati solo ai reati della pubblica amministrazione ma raccolgono informazioni a più ampio spettro su indagini condotte nei confronti di presunti esponenti delle organizzazioni di tipo mafioso. Quindi, considerando tutti i reati contestati, in oltre il 30% dei casi, si tratta di atti con un numero di indagati/imputati che va dai 31 ai 50, nel 24,9% di atti con un numero di imputati compreso tra i 16 e i 30, nel 28,5% il numero di imputati è inferiore a 15 e nel restante 15,4% si raggiunge un numero superiore a 50 (tab. 3). Si può evincere che le inchieste che vedono responsabili gruppi criminali di tipo mafioso contemplano sempre una estensione interna delle fattispecie di reato contestate per cui, in questo caso, il reticolo di persone imputate non necessariamente rientra nell'esclusivo patto corruttivo, ma sono titolari di contestazioni penali multiple.

Tab. 3 - Numero di imputati/indagati in generale per episodio esaminato. Anni 2013-2020.

Numero imputati	N	%
Fino a 15	72	28,5
Da 16 a 30	63	24,9
Da 31 a 50	79	31,2
Oltre 50	39	15,4
Totale	253	100,0

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

10. Attori e reticoli mafiosi. Quando la corruzione vede protagoniste le diverse mafie

Andando invece ad osservare l'ampiezza del numero di indagati/imputati per i reati specifici contro la pubblica amministrazione, osserviamo che nel 44% circa dei casi ci troviamo dinanzi a gruppi che vanno dai tre ai cinque componenti, nel 37,9% a gruppi più estesi che superano le cinque unità e solo nel 17,8% lo scambio corruttivo o il reato che lo sostituisce ma genera un vantaggio contempla una diade o è opera di un singolo (tab. 4).

Tab. 4 - Numero di imputati/indagati per i reati specifici per episodio esaminato. Anni 2013-2020.

Numero imputati	N	%
Fino a 2	45	17,8
Da 3 a 5	112	44,3
Più di 5	96	37,9
Totale	225	100,0

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

10.2 *Tipi di reati, distribuzione degli affari per tipo di organizzazione criminale e settori di attività*

Nella tabella sottostante gli episodi sono stati suddivisi in base al reato principale contestato: nel 44,3% dei casi è la corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio; nel 22,9% è l'abuso di ufficio; nel 14,6% la turbata libertà degli incanti e nell'8,3% la corruzione per esercizio della funzione. Altre fattispecie di reati contro la pubblica amministrazione come il peculato, la concussione, l'induzione alla corruzione e la rivelazione ed utilizzazione di segreti di ufficio hanno raggiunto valori inferiori al 5%. Come si può comprendere, la presenza di una rete di tipo mafiosa coincide direttamente con quegli specifici reati che presuppongono l'individuazione di una opportunità che gestiscono o direttamente, o come garanti degli accordi, o come interlocutori che consentono che lo scambio occulto produca sempre un risultato positivo per tutti gli attori. I mafiosi, ovvero, giocano ruoli diversi nelle dinamiche corruttive e, come si vedrà avanti, è proprio questa diversità nell'equilibrio criminale a dare vita a tipizzazioni differenti dipendenti da chi sono gli altri attori che entrano o animano il gioco e dalle condizioni entro cui si configura ciascun affare.

Tab. 5 - Numero di casi per reato principale. Anni 2013-2020.

<b>Tipo di reato</b>	<b>N</b>	<b>%</b>
Peculato	4	1,6
Concussione	5	2,0
Corruzione per esercizio della funzione	21	8,3
Corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio	112	44,3
Induzione alla corruzione	2	0,8
Abuso di ufficio	58	22,9
Rivelazione ed utilizzazione di segreti di ufficio	12	4,7
Turbata libertà degli incanti	37	14,6
Omissione di atti d'ufficio	2	0,8
Totale	253	100,0

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

La suddivisione degli episodi per organizzazione di tipo mafiosa (tab. 6, graf. 2), pur rispecchiando in larga parte quella già osservata su base regionale (tab. 2), presenta delle variazioni significative dovute fondamentalmente agli episodi registrati nelle regioni del centro-nord. Infatti, questa variabile restituisce una informazione chiara: il confronto tra area regionale e tipi di organizzazione criminale ci dice che la differenza tra camorra e 'ndrangheta è pari all'8,3% ed è inferiore a quella riscontrata tra Campania e Calabria, pari al 10,8%. Questo dato – fermo restando che i casi di gruppi mafiosi e quelli afferenti alla sacra corona unita si sovrappongono alle regioni della Sicilia e della Puglia e che il dato della criminalità organizzata romana riflette quasi fedelmente il dato laziale (-2,4%) – suggerisce, in base agli atti acquisiti, che l'estensione territoriale della camorra e della 'ndrangheta non si esaurisce nei territori di origine ma, come molte inchieste hanno già mostrato, la penetrazione nei territori del centro-nord da anni delle 'ndrine è maggiore e si avvale dello strumento della corruzione rendendo latente, invisibile il processo di espansione verso le nuove aree e per non pochi aspetti più efficace dal momento che aggregano attorno a sé, legano a sé, mediante proprio la corruzione, altri soggetti che abitano il campo dell'illegalità (amministratori e politici locali, imprenditori, funzionari pubblici, professionisti, intermediari)<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Questa strategia accresce e consolida i diversi tipi di capitale sociale che sono in dotazione delle e prodotti dalle organizzazioni mafiose (Di Gennaro - Pizzuti, 2009).

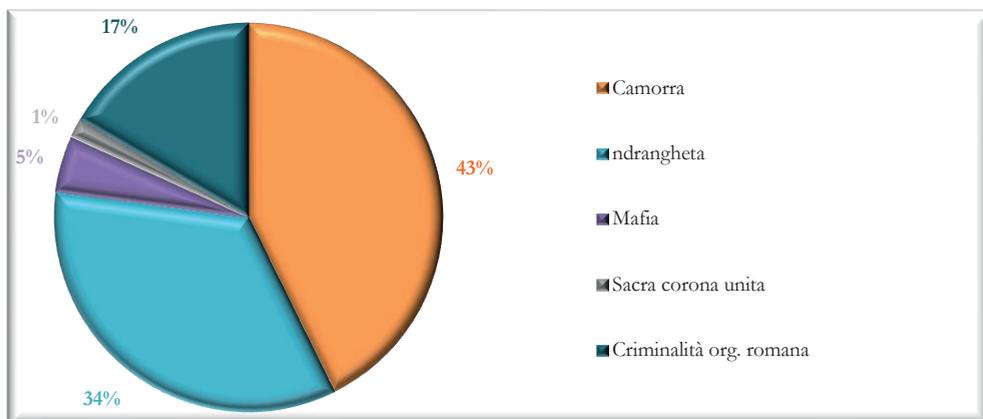
10. Attori e reticoli mafiosi. Quando la corruzione vede protagoniste le diverse mafie

Tab. 6 - Numero di episodi per tipo di organizzazione criminale. Anni 2013-2020.

Organizzazione criminale	N	%
Camorra	108	42,7
'ndrangheta	87	34,4
Mafia	12	4,7
Sacra corona unita	4	1,6
Criminalità organizzata romana	42	16,6
Totale	253	100,0

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

Graf. 2 - Percentuale degli episodi per organizzazione criminale. Anni 2013-2020.



Fonte: ns. elaborazione dati DNA

Dall'analisi degli atti è stato possibile delimitare e individuare gli ambiti o i settori nei quali sono avvenuti gli episodi (253 in totale) per i quali è stata contestata l'aggravante mafiosa a pubblici ufficiali. I tre ambiti o settori di attività che fanno registrare una incidenza maggiore sono: i lavori e le opere pubbliche con il 24,5%; gli appalti per le concessioni di servizi di vario tipo con il 23,7% e il settore dei permessi e concessioni per opere di edilizia privata con il 18,2%. Più distanziati, con valori che oscillano attorno al 10%, abbiamo l'ambito dell'ambiente e dei rifiuti (10,5%), il sostegno in varie forme a politici (10,7%) e il settore delle omissioni nei controlli o violazioni nelle indagini che sono commesse dagli appartenenti alle forze dell'ordine o alla magistratura con il 13% (tab. 7).

Come si evince, i settori di attività sono molto ampi e vanno da quelli “tipici”, come gli appalti, le opere pubbliche nell’edilizia o l’infrastrutturazione nell’ambito sanitario – terreni monopolistici sui quali si giocano gran parte degli scambi corruttivi – alle forniture e ai servizi connessi all’edilizia, al movimento terra, allo smaltimento dei detriti, fino a quelli più peculiari che ineriscono la tessitura delle relazioni con l’ambiente politico e amministrativo funzionale alla riproduzione degli eventi corruttivi per intercettare la spesa pubblica. La parsimonia della classificazione non rende ragione della gamma intercettata, ma la sinteticità dei risultati copre quasi il 100% degli ambiti, a conferma di una estesa frequentazione dei settori coinvolti che oltretutto intercetta, ai fini del raggiungimento degli scopi corruttivi, l’attività di *influencer* che viene esercitata sui pubblici ufficiali per omettere l’attività di controllo o renderla inefficace o addirittura sviare le indagini di appartenenti all’Autorità giudiziaria. L’articolazione dei settori interessati dagli scambi corruttivi in ragione dei diversi territori e tipi di organizzazioni mafiose contribuisce a far capire alcune significative differenze. Ma prima ancora, è opportuno segnalare che non sono i settori a determinare forme di specializzazione nella costruzione dello scambio corruttivo, semmai vi è una propedeuticità temporale nell’attuazione strategica che scandisce la penetrazione nei mercati legali<sup>6</sup>. Nel senso che l’infiltrazione nell’economia legale inizia con l’attività nel campo dell’edilizia (ambito di cui si gode di alta specializzazione) e prosegue, dopo aver intessuto relazioni con i diversi livelli societari locali, con l’acquisizione di lavori pubblici, con il sostegno di politici locali fino alla fornitura di servizi per le amministrazioni locali.

Una specificità emerge a riguardo dei settori inerenti alla raccolta dei rifiuti – ambito scoperto dalle mafie negli ultimi decenni – particolarmente critici nel Mezzogiorno, ove i casi registrati e inerenti questo campo di attività economica si concentrano in misura maggiore nelle regioni meridionali.

<sup>6</sup> Non è possibile dalle informazioni acquisite mostrare che gli scambi corruttivi si consumano maggiormente in un settore piuttosto che in un altro, sì da determinare una sorta di specializzazione gerarchica di preferenze. L’ipotesi che formuliamo è che il settore degli appalti nell’edilizia e l’ambito delle forniture sia – per effetto della maturata esperienza nelle regioni di origine dei gruppi mafiosi – la porta di ingresso in un territorio quando si fa uso dello strumento corruttivo, ma l’esercizio del controllo che nel tempo viene esercitato in una forma a geometria variabile permette l’estensione da un settore ad un altro. È piuttosto la condizione economica del territorio e la dinamica del mercato pubblico a influenzare la risposta.

10. Attori e reticoli mafiosi. Quando la corruzione vede protagoniste le diverse mafie

Tab. 7 - Settore o ambito dove si è compiuto l'illecito. Anni 2013-2020.

Ambito	N	%
Ambiente/Rifiuti	25	10,5
Appalti per concessioni di servizi	60	23,7
Edilizia privata	46	18,2
Lavori e opere pubbliche	62	24,5
Controlli delle forze dell'ordine e magistratura	33	13,0
Politica (voto di scambio o sostegno elettorale)	27	10,7
Totale	253	100

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

Infatti, osservando il territorio ove si sono registrati gli episodi di corruzione per il settore di attività, come mostra la tabella sottostante, emergono alcune interessanti differenze: in Calabria l'attività illegale delle 'ndrine si concentra innanzitutto sui lavori e le opere pubbliche (47,3%) e in seconda battuta l'attività corruttiva è orientata ad intercettare gare e appalti per la concessione di servizi (16,2%).

Tab. 8 - Settori nei quali si registrano episodi di corruzione rispetto alle aree territoriali.

	Ambiente/ Rifiuti	Appalti per con- cessioni di servizi	Edilizia privata	Lavori e opere pubbliche	Controlli delle forze dell'or- dine e magi- stratura	Politica (voto di scambio o sostegno elettorale)	(N)
Calabria	9,5%	16,2%	10,8%	47,3%	10,8%	5,4%	(74)
Campania	6,9%	24,8%	22,8%	21,8%	14,9%	8,9%	(101)
Lazio	16,7%	37,5%	12,5%	4,2%	2,1%	27,1%	(48)
Sud (Puglia, Sicilia)	20,0%	0,0%	26,7%	6,7%	40,0%	6,7%	(15)
Centro-nord	0,0%	33,3%	33,3%	13,3%	20,0%	0,0%	(15)
Totale	9,9%	23,7%	18,2%	24,5%	13,0%	10,7%	(253)

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

L'edilizia privata e il settore dei rifiuti, invece, sono settori secondari ma la leggibilità del risultato non vuol dire che non siano di interesse ma che probabilmente il volume delle indagini si concentra – e quindi fa emergere – una più consistente atti-

vità corruttiva nei settori precedenti piuttosto che nell'ambito dell'ambiente. Inoltre, il livello di controllo e protezione territoriale è così elevato che le 'ndrine non hanno bisogno di corrompere investigatori o magistrati né tanto meno di influenzare il ceto politico locale, molto spesso espressione diretta delle compagini criminali o facilmente e ampiamente integrabile nella stipulazione del patto corruttivo.

Ragionamento diverso vale per l'ambito campano, ove l'attività dei casalesi da un lato, e quella dei diversi clan di camorra distribuiti sul territorio specie metropolitano dall'altro, esercita una influenza su più settori. Infatti, intercettare appalti inerenti alla concessione di servizi (24,8%), speculare nell'ambito dell'edilizia privata (22,8%) (realizzata talvolta con concessioni di edilizia *ad hoc* predisposte da amministratori compiacenti) e aggiudicarsi lavori pubblici, gare e appalti (21,8%) costituiscono modalità operative per le quali l'autorità criminale dei clan si distribuisce con quasi pari intensità. È interessante notare che la stipulazione del patto corruttivo nell'ambito campano fa registrare una più significativa presenza come *attore esterno* di esponenti della polizia, investigatori e magistrati (14,9%) le cui informazioni o la fornitura di materiale è funzionale, propedeutico o comunque favorisce il raggiungimento dello scopo corruttivo. Il ché configura una più facile permeabilità dei settori di contrasto al crimine ma anche una maggiore necessità che l'attività corruttiva si serva di tali esponenti per garantirsi il risultato positivo. Strategia che, come abbiamo visto, o trova maggiore difficoltà a realizzarsi in alcuni casi da parte delle 'ndrine calabresi, oppure il controllo territoriale è talmente elevato che la finalizzazione positiva del risultato non ha bisogno che siano raggiunti tali livelli elevati della società civile. Il dato più basso relativo alla raccolta dei rifiuti (6,9%) è interpretabile quale esito dei maggiori controlli che sul territorio si esercitano da anni dopo le grandi inchieste giudiziarie e le condanne che nei decenni precedenti (fine anni '90 e inizio nuovo secolo) hanno rivelato il dramma dello sversamento illegale di rifiuti nel triangolo delle "terre dei fuochi" ai confini tra l'area napoletana e quella casertana. Che gli accordi corruttivi intercettino anche il ceto politico non è una novità. Ma che ciò abbia un carattere molto locale (8,9%), ovvero distribuito sul territorio perché connesso all'attività politico-amministrativa dei comuni, è una risultante confermata dall'elevato numero ancora persistente di comuni campani sciolti per infiltrazione mafiosa<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Tra il 1991 e il 2020 sono stati sciolti per mafia 342 comuni: il 34,8% in Calabria, il 31,9% in Campania e il 24% in Sicilia. Le tre regioni addensano il 91% quasi dei commissariamenti disposti nel periodo; cfr. i relativi siti di Avviso Pubblico e Openpolis.

La polarizzazione del dato nel Lazio è sostanzialmente influenzata dall'inchiesta "Mafia capitale" che, come si vede, fa registrare nel settore dei servizi appaltati e conferiti (37,5%) il numero di episodi più elevato, cui fa seguito l'ambito politico (27,1%) e quello dei rifiuti (16,7%). I risultati riflettono esattamente ciò che è venuto a galla nei più recenti anni con le inchieste sui Casamonica e il "mondo di mezzo" ove crimine organizzato, faccendieri, amministrativi, burocrati e politici locali hanno intessuto reticoli illegali per l'aggiudicazione di appalti connessi ai servizi.

L'ambito territoriale del centro-nord, generalmente coincidente con territori di nuova presenza mafiosa, restituisce informazioni che appaiono coerenti con le dinamiche economiche e le strategie delle mafie. Innanzitutto, l'attività corruttiva si aggrega attorno ai settori dei servizi (33,3%) e dell'edilizia privata (33,3%). La contaminazione, poi, interessa anche qui l'esercizio di un'attività di aggregazione nell'ambito dei settori di contrasto (20%). Influenzare gli investigatori, legare a sé le diverse autorità giudiziarie è strategicamente efficace ed è certamente un'attività intrapresa – rispetto alle tradizionali aree meridionali – molto più di recente. Ciò conferma quanto dicevamo all'inizio: il processo di penetrazione territoriale delle mafie nelle regioni del centro-nord avviene innanzitutto attraverso le imprese che nel settore delle costruzioni private (ove hanno maturato una elevata specializzazione) trovano mercati vergini e possono competere (non necessariamente ricorrendo alla violenza) su questi segmenti economici. La presenza territoriale permette di edificare relazioni, intrecciare affari con professionisti, aggregare i *white collars*, conoscere burocrati locali, amministratori di livello locale e regionale e tutta questa tessitura di legami e relazioni viene in seconda battuta utilizzata per costruire le reciproche convenienze, stabilire convergenze di condotte, produrre scambi di favore che sfociano in accordi e patti corruttivi. E infatti, all'iniziativa nell'ambito privato dell'edilizia succede in una temporalità non lunga la presenza nell'ambito del mercato dei servizi (pubblici; sanitari; alla persona, ecc.) ove gli appalti, le gare, le concessioni si cumulano ad esito dell'efficace attività che sta a monte dell'intreccio delle relazioni tra mafie e mondo "altro" (Pignatone - Prestipino, 2019, p. 152).

Quanto fin qui, sinteticamente detto, per ciò che riguarda il rapporto tra territorio ed eventi di corruzione trova ancora un più interessante approfondimento se il dato della distribuzione degli episodi corruttivi consumati nei settori di attività viene incrociato con quello delle specifiche organizzazioni criminali di stampo mafioso. Ovvero, mentre l'ipotesi che le regioni di tradizionale radicamento coincidono anche con le tipiche organizzazioni mafiose, per cui la sovrapposizione geografica con l'organizzazione è canonica, non altrettanto possiamo dire per

le aree di nuovo insediamento ove, come molte inchieste hanno fatto emergere, la presenza di camorra, 'ndrangheta e gruppi mafiosi siciliani è molto spesso determinata o dalle catene migratorie criminali che si sono costruite nel tempo, o da taciti accordi fra le compagini, o, molto più raramente, a seguito della supremazia di un gruppo su un altro esercitata attraverso l'uso della violenza.

Partiamo, innanzitutto, dall'osservazione dei dati emergenti dalla tabella 9: si noterà che i gruppi di camorra, come già anticipato in precedenza, utilizzano la strategia corruttiva in maniera molto trasversale sia agli ambiti relazionali che ai settori di attività. La 'ndrangheta, invece, è fortemente incentrata nel tessere patti corruttivi per acquisire lavori e opere pubbliche (41,4%), così come la capacità performativa e regolativa della corruzione è indirizzata verso il settore degli appalti e delle concessioni di servizi (19,5%).

Tab. 9 - Tipologia di organizzazione mafiosa per settore di attività.

	Am- biente/ Rifiuti	Appal- ti per conces- sioni di servizi	Edilizia privata	Lavori e opere pubbli- che	Control- li delle forze dell'or- dine e magi- stratura	Politica (voto di scambio o sostegno elettorale)	(N)
Camorra	6,5%	23,1%	24,1%	22,2%	15,7%	8,3%	(108)
'ndrangheta	8,0%	19,5%	14,9%	41,4%	11,5%	4,6%	(87)
Mafia	25,0%	41,7%	8,3%	0,0%	25,0%	0,0%	(12)
Sacra corona unita	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	75,0%	25,0%	(4)
Criminalità org. romana	19,0%	31,0%	14,3%	4,8%	0,0%	31,1%	(42)
Totale	9,9%	23,7%	18,2%	24,5%	13,0%	10,7%	(253)

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

Si può notare che i due dati appena richiamati quasi si sovrappongono con quelli analizzati in precedenza a conferma che l'attività delle 'ndrine configura un movimento nelle aree centro-settentrionali caratterizzato da investimenti nel settore dell'edilizia privata, nell'acquisizione di lavori pubblici e nell'offerta di servizi. La forza della criminalità pugliese – oltretutto molto eterogenea – è molto dispiegata in un'attività di contaminazione delle diverse autorità giudiziarie (75%), indicatore che delinea: *a*) una circoscritta attività intraregionale se non addirittura limitata ad alcune aree locali; *b*) la necessità di intraprendere attraver-

so la corruzione un'attività di *incorporazione* – sebbene restino fiancheggiamenti esterni – di soggetti che sono portatori di informazioni privilegiate e operanti all'interno delle diverse forze dell'ordine e anche della magistratura al fine di realizzare quella che in terra pugliese è maggiormente un'attività criminale che mantiene ancora un profilo sostanzialmente predatorio, connesso ovvero alle estorsioni, all'usura, al contrabbando, al traffico illegale di immigrati, al commercio e spaccio della droga<sup>8</sup>. A questa attività si collega e si spiega il nuovo e contemporaneo processo di reclutamento o commistione che va affermandosi tra i gruppi criminali dell'area e il personale politico e amministrativo locale. È il caso di ricordare che l'attività nell'edilizia è l'espressione della vocazione imprenditoriale della mafia imprenditrice locale e che l'ingerenza nell'attività amministrativa nei territori ha portato recentemente allo scioglimento per mafia dei comuni di Cerignola (Fg) e Manfredonia<sup>9</sup>. Sebbene l'attività di corruzione nell'ambito politico faccia registrare solo un 25% di casi, l'eterogeneità dei gruppi criminali pugliesi riflette la differenza tra clan molto strutturati (specie dell'area barese o tarantina) che si muovono cercando alleanze con i colletti bianchi e con gruppi criminali calabresi e gruppi più giovani dediti sostanzialmente allo spaccio della droga<sup>10</sup>.

### 10.3 *Chi sono gli attori dei reticoli corruttivi e quali le utilità percepite*

Per ragioni di chiarificazione nell'esame delle diverse vicende corruttive, abbiamo cercato di categorizzare lo scambio corruttivo isolando le figure del corruttore, quale soggetto tendenzialmente esterno alla pubblica amministrazione, e del corrotto quale pubblico ufficiale che si rende responsabile di un reato

<sup>8</sup> Proprio il carattere violento e di acuta aggressività ha comportato nel febbraio 2020 l'apertura di una sezione operativa della Dia a Foggia in considerazione dell'aumento delle faide interne ai gruppi criminali e a nuovi equilibri che l'ingresso di giovani leve cercano di imporre (cfr. DIA, 2019, pp. 294 ss).

<sup>9</sup> Lo scioglimento del comune di Cerignola è stato disposto con provvedimento D.P.R. del 14 ottobre 2019; quello di Manfredonia con D.P.R. del 22 ottobre 2019.

<sup>10</sup> Nella relazione della Dia si sottolinea che la realtà criminale barese può essere considerata «evoluta». Cioè, composta «da mafiosi e da colletti bianchi, con elevate competenze tecniche e in grado di interagire con il mondo economico finanziario locale, nazionale ed estero»; componenti della sacra corona unita, invece, hanno aggiornato «antiche relazioni criminali con la 'ndrangheta, e ne sottolineano la capacità di interagire, quali autorevoli interlocutori, anche con esponenti delle cosche più potenti» (cfr. DIA, 2019, p. 297).

specifico al fine di favorire un'associazione criminale di stampo mafioso. Tale categorizzazione non è esemplificativa della complessa dinamica che talvolta si può osservare nel compimento di azioni corruttive e non rispecchia fedelmente il contenuto giuridico specifico previsto per alcuni reati presi in esame: ad esempio, nel caso dell'abuso di ufficio, all'indagato viene contestato di aver posto in essere una certa condotta per favorire un'organizzazione criminale senza che emerga specificatamente una controparte che si fosse attivata per avviare lo scambio corruttivo. Oppure, in altri casi, il pubblico ufficiale, politico o funzionario amministrativo, può essere parte attiva in uno scambio corruttivo determinatosi al fine di agevolare un'associazione di stampo mafioso.

Il corruttore, la parte attiva dello scambio, è rappresentato nel 29,6% dagli imprenditori, ovvero dai diretti proprietari e gestori delle imprese che sono interessati ad aggiudicarsi un determinato tipo di appalto o ad ottenere una concessione o un'agevolazione per perseguire i propri fini aziendali. Il fatto che quasi nel 30% dei casi l'origine dello scambio corruttivo sia da attribuirsi ad una figura imprenditoriale conferma quanto in letteratura da più parti già è stato evidenziato: la dinamica corruttiva non nasce sempre dall'organizzazione mafiosa ma è frequente che il reticolo corruttivo sia originato da un attore economico per acquisire un appalto, una commessa, una gara, un servizio. Insomma, servirsi della regolazione mafiosa per avvantaggiarsi sul mercato pubblico, per superare la barriera della concorrenza costruendo o avvalendosi, con modalità esterne al nucleo centrale mafioso, di relazioni vincenti<sup>11</sup>. La molteplicità delle relazioni che un imprenditore ha costituisce una matrice funzionale all'attività economica. È un tratto che lo caratterizza e di cui ha necessità per lo svolgimento del suo lavoro. Il sistema delle relazioni inevitabilmente contempla rapporti con le pubbliche amministrazioni, con gli enti locali, con il ceto politico, i funzionari, i professionisti, gli altri imprenditori. È questo *network* di relazioni che l'imprenditore mette a disposizione dell'organizzazione mafiosa accettando spontaneamente la tangente, la regolazione del patto ma consapevolmente sapendo che ciò gli permette di accedere a mercati che diversamente potrebbero essere chiusi (Pignatone - Prestipino, 2019, pp. 166 ss.).

<sup>11</sup> Sciarone e Storti (2016, pp. 353-390) tipizzano tre distinti modelli di protezione che caratterizzano le relazioni tra gli attori economici e i mafiosi, ognuno dei quali, pur affermandosi in "ambienti istituzionali" con opportunità adeguate per l'infiltrazione del gruppo mafioso, offre vantaggi differenti presentando strutture relazionali e interconnessioni di fiducia al punto da "istituzionalizzare" peculiari "campi organizzativi" entro i quali si consumano scambi illegali tra attori che abitano quella che usualmente è chiamata "zona grigia" o "area grigia".

10. Attori e reticoli mafiosi. Quando la corruzione vede protagoniste le diverse mafie

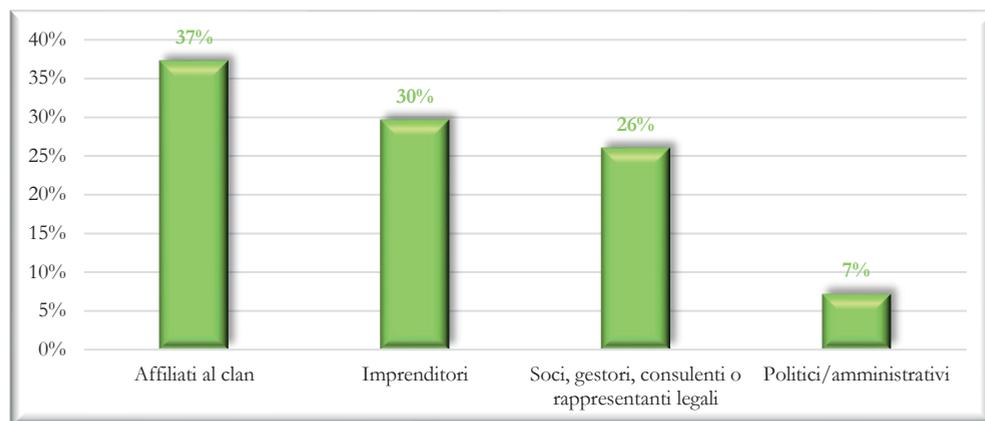
Nel 26% dei casi l'indagato non è il proprietario, ma un amministratore, socio o rappresentante legale dell'azienda. Nel 37,2% dei casi è direttamente una persona riconosciuta come appartenente ad un clan ad attuare l'azione corruttiva al fine di favorire un'impresa o azienda, direttamente o indirettamente, collegata ad un sodalizio criminale. Infine, nel 7,2% dei casi, è un pubblico ufficiale a farsi portatore degli interessi del clan per attivare l'azione criminosa (tab. 10, graf. 3).

Tab. 10 - Tipologia di soggetto "corruttore".

Tipologia di corruttore	N	%
Imprenditori	74	29,6
Politici/Amministrativi	18	7,2
Soci, gestori, consulenti o rappresentanti legali	65	26,0
Affiliati al clan	93	37,2
Totale	250	100,0

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

Graf. 3 - Tipologia di soggetto "corruttore". Valore percentuale. Anni 2013-2020.



Fonte: ns. elaborazione dati DNA

Analizzando invece la figura del corrotto, ossia del pubblico ufficiale infedele, emerge che nella quasi metà dei casi (46,2%) ci troviamo dinanzi a soggetti che ricoprono un incarico di natura amministrativa nella macchina statale in qualità di pubblici dipendenti. È come si arguisce un contributo strategico importante senza il quale l'avanzamento e la riuscita del patto corruttivo avrebbero difficoltà a darsi. Sono quei contributi che si esplicitano con omissioni o forzature o alte-

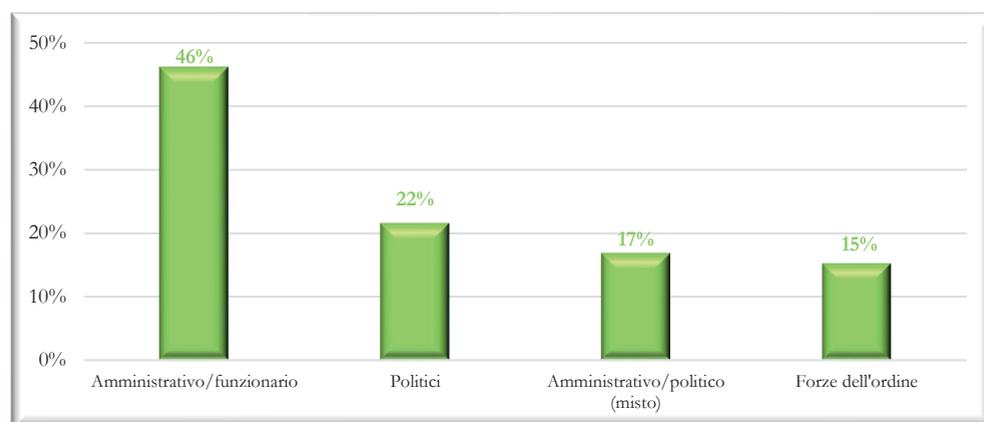
razioni che i buoni amministrativi fanno come realizzare. Nel 21,6% dei casi i corrotti sono soggetti che, ricoprendo un incarico di natura elettiva o di nomina politica, lo utilizzano per attuare azioni favorevoli alle organizzazioni criminali. In circa il 15% dei casi, invece, sono appartenenti alle forze dell'ordine ad essere corrotti per allentare controlli sul territorio, per passare informazioni riservate di natura investigativa o per mettersi direttamente a disposizione dei clan mafiosi per trasmettere ad affiliati in stato di detenzione notizie o far giungere beni di varia natura. In ultimo, nel 16,9% dei casi esaminati negli episodi corruttivi vengono coinvolti più soggetti con incarichi di tipo differente (tab. 11, graf. 4).

Tab. 11 - Tipologia di soggetto "corrotto" per episodi.

Tipologia di soggetto corrotto	N	%
Amministrativo/funziionario	109	46,2
Forze dell'ordine	36	15,3
Politici	51	21,6
Amministrativo/politico (misto)	40	16,9
Totale	250	100,0

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

Graf. 4 - Tipologia di soggetto "corrotto". Anni 2013-2020.



Fonte: ns. elaborazione dati DNA

Il corrotto può trarre beneficio dallo scambio illecito ricevendo vantaggi di varia natura. Non sorprende che, in quasi il 60% dei casi, il corrotto per le sue prestazioni riceva somme di denaro e/o il pagamento in beni mobili. Però la casistica può essere

10. Attori e reticoli mafiosi. Quando la corruzione vede protagoniste le diverse mafie

molto più variegata e andare dall'ottenimento di privilegi professionali o lavorativi per sé o per i propri congiunti (16,1%), alla richiesta di sostegno elettorale in pacchetti di voti o di una sponsorizzazione per campagne politiche locali (15%), all'ottenimento di favori di vario tipo anche se di natura illecita (ad esempio la richiesta di protezione privata o l'interessamento per il recupero di un'auto trafugata) (tab. 12).

Tab. 12 - Utilità percepite dal corrotto. Anni 2013-2020.

Tipologia di utilità	N	%
Assunzioni, affidamenti diretti, incarichi professionali	29	16,1
Servizi vari, favori di varia natura, prestazioni sessuali	19	10,6
Denaro/Beni mobili/immobili	105	58,3
Sostegno politico	27	15,0
Totale	180	100,0

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

Il corruttore, invece, opera al fine di condizionare il regolare funzionamento della pubblica amministrazione: nel 40,4% dei casi pone in essere atti corruttivi per condizionare l'andamento delle gare pubbliche o per ottenere il pagamento dei lavori prima del completamento dell'opera; nel 32,5% dei casi si attiva per procurarsi false attestazioni o per far avanzare delle procedure in maniera irregolare; nel 22,8% per vanificare o falsificare tutta una serie di controlli o verifiche previsti dalla legge e nell'8,4%, specie nell'ambito dell'edilizia privata, per ottenere concessioni edilizie o cambi di destinazione d'uso di terreni. La gamma delle richieste è ovviamente ampia e direttamente connessa al settore di attività, alla specificità della procedura e alla tipologia dell'atto (tab. 13).

Tab. 13 - Vantaggio del corruttore. Anni 2013-2020.

Tipologia di vantaggio	N	%
Appalti, condizionamento gare, pagamento dei lavori	97	40,4
Autorizzazioni, accelerazione pratiche, false ricevute	78	32,5
Concessioni edilizie, cambio destinazione d'uso, relazioni favorevoli	17	8,4
Condotte omissive o esito positivo accertamenti, controlli o verifiche. Rivelazione informazioni riservate	45	22,8
Totale	240	100,0

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

La contestazione dell'aggravante mafiosa è stata confermata in circa il 60% dei casi e rigettata nel restante 39,4% (tab. 14). L'elaborazione dei dati di questa variabile tiene conto della pronuncia della Cassazione sull'inchiesta di "Mafia Capitale".

Tab. 14 - Contestazione dell'aggravante mafiosa. Anni 2013-2020.

<b>Aggravante mafiosa</b>	<b>N</b>	<b>%</b>
Confermata	140	60,6
Esclusa	91	39,4
Totale	231	100,0

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

Come già emerso dall'analisi monovariata, la gran parte degli episodi corruttivi sottoposti ad analisi è stata operata da esponenti di clan camorristici e delle 'ndrine calabresi ed è fortemente localizzata nei loro insediamenti tradizionali regionali. La terza realtà associativa rilevata nel corso dell'analisi è rappresentata dalla criminalità organizzata laziale, e anche qui si osserva una quasi totale sovrapposizione tra organizzazione criminale e proprio territorio di pertinenza, infatti solo il 12,5% degli episodi registrati nel Lazio attiene a infiltrazioni di tipo camorristico o mafioso. La voce "Altro" comprende Mafia e Sacra Corona Unita che, stante l'esiguità del numero degli episodi sono state accorpate (tab. 15).

Tab. 15 - Tipo di organizzazione criminale per regione. Valore percentuale. Anni 2013-2020.

	<b>Camorra</b>	<b>Ndrangheta</b>	<b>Criminalità org. laziale</b>	<b>Altro</b>	<b>N</b>
Calabria	0,0%	100,0%	0,0%	0,0%	(74)
Campania	100,0%	0,0%	0,0%	0,0%	(101)
Lazio	2,1%	0,0%	87,5%	10,4%	(48)
Altro	20,0%	43,3%	0,0%	36,6%	(30)
Totale	42,7%	34,4%	16,6%	6,3%	(253)
Test del chi-quadrato					
	Valore	Gl	Significatività asintotica (bilaterale)		
Chi-quadrato di Pearson	518,6	112	,000		

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

10. Attori e reticoli mafiosi. Quando la corruzione vede protagoniste le diverse mafie

Come già sottolineato, gli episodi analizzati sono stati estrapolati da provvedimenti giudiziari che non necessariamente riguardano esclusivamente contestazioni relative ai reati contro la pubblica amministrazione, ma che possono riferirsi ad inchieste più ampie contenendo una serie più ampia di fattispecie di reato che vanno dall'associazione a delinquere di stampo mafioso ai vari delitti tipici delle organizzazioni criminali (omicidi, estorsioni, traffico di stupefacenti, etc.). Nella tabella 16, è indicato il numero di imputati in generale per atto giudiziario esaminato a seconda della regione.

Gli atti con un numero di imputati fino a 15 sono il 28,5% del totale. A livello territoriale, in questa fascia troviamo, con percentuali comprese tra il 31,1% e il 35,6%, la Campania, il Nord e la Calabria, invece il Lazio e le restanti regioni meridionali hanno percentuali inferiori, comprese tra l'8,3% e il 26,7%. Il Lazio e le restanti regioni meridionali, con il 35,4% e il 26,7%, fanno registrare valori superiori nella fascia da 16 a 30 soggetti perseguiti. Per i provvedimenti giudiziari che coinvolgono complessivamente un numero di imputati che va dai 31 ai 50 soggetti il dato totale è pari al 31,2%, in tale fascia nel Lazio si arriva al 56,3% mentre in Campania e Calabria si giunge a valori che vanno dal 26,7% al 33,8%. Infine, gli atti con un numero di indagati superiore a 50 sono il 15,4% del totale.

Tab. 16 - Numero di imputati in generale per regione. Anni 2013-2020.

	<b>Fino a 15</b>	<b>Da 16 a 30</b>	<b>Da 31 a 50</b>	<b>Oltre 50</b>	<b>N</b>
Calabria	31,1%	12,2%	33,8%	23,0%	(74)
Campania	35,6%	23,8%	26,7%	13,9%	(101)
Lazio	8,3%	35,4%	56,3%	0,0%	(48)
Resto del Sud	26,7%	26,7%	0,0%	46,7%	(15)
Nord	33,3%	60,0%	0,0%	6,7%	(15)
<b>Totale</b>	<b>28,5%</b>	<b>24,9%</b>	<b>31,2%</b>	<b>15,4%</b>	<b>(253)</b>

Test del chi-quadrato

	<b>Valore</b>	<b>gl</b>	<b>Significatività asintotica (bilaterale)</b>
Chi-quadrato di Pearson	630,657 <sup>a</sup>	12	,000

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

Nella tabella 17 invece, sono riportate le informazioni relative al numero di imputati per reati specifici contro la pubblica amministrazione. Andando ad analizzare la dinamica propria del reato corruttivo si osserva che, con l'eccezione del Nord (66,7%), la coppia diadica, ovvero la relazione diretta tra il corruttore e il corrotto, risulta essere sempre la meno rappresentativa, raggiungendo dei valori che oscillano tra il 7,9% della Campania e 20,8% del Lazio. Osservando le reti di corruttela più ampie, in Calabria prevalgono i gruppi da 3 a 5 soggetti con il 43,2% rispetto ai gruppi più ampi composti da oltre 5 persone (37,8%), la medesima dinamica la possiamo ritrovare pure in Campania (53,5% vs. 38,6%). In senso contrario va il dato del Lazio, dove è maggiore la presenza dei gruppi che superano le 5 persone (47,9%) rispetto ai gruppi che vanno dalle 3 alle 5 persone (31,3%).

Tab. 17 - Numero di imputati per reato specifico in base alla regione. Anni 2013-2020.

	<b>Fino a 2</b>	<b>Da 3 a 5</b>	<b>Oltre 5</b>	<b>Totale</b>
Calabria	18,9%	43,2%	37,8%	(74)
Campania	7,9%	53,5%	38,6%	(101)
Lazio	20,8%	31,3%	47,9%	(41)
Resto del Sud	20,0%	46,7%	33,3%	(15)
Nord	66,7%	26,7%	6,7%	(15)
Totale	17,8%	44,3%	37,9%	(253)

Test del chi-quadrato		
	Valore	gl
Chi-quadrato di Pearson	36,09 <sup>a</sup>	8
		Significatività asintotica (bilaterale)
		,000

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

Prima di dare uno sguardo alla distribuzione dei reati per regione si deve premettere che per ragioni statistiche, a causa dell'elevata eterogeneità dei reati contro la pubblica amministrazione, si sono dovuti effettuare degli accorpamenti tra diversi reati. Se da un lato, l'aver aggregato in un'unica voce le varie tipologie di corruzione non pone problemi sul piano della coerenza giuridica, dall'altro nella voce "Altro" sono state inserite fattispecie di reato molto eterogenee tra loro ma esigue da un punto di vista numerico nella nostra rilevazione: ad esempio, la rivelazione dei segreti di ufficio e il peculato. Detto ciò, si può evidenziare come i diversi territori si differenziano notevolmente rispetto alla distribuzione complessiva dei reati.

In Calabria rileviamo una distribuzione equilibrata tra le varie tipologie di reato, infatti nel 29,7% dei casi si tratta di corruzione, nel 29,8% di abuso di ufficio e nel 33,8% di turbata libertà degli incanti. Nel Lazio, invece, gli episodi analizzati rientrano quasi totalmente nelle fattispecie di corruzione (95,8%) e nel restante 4,2% nella turbata libertà degli incanti. Pur se con un peso meno preponderante anche in Campania osserviamo una netta prevalenza della corruzione (59,4%), seguita poi dall'abuso di ufficio (25,7%) e dalla turbata libertà degli incanti (6,9%) (tab. 18).

Tab. 18 - Distribuzione dei reati principali per regione. Anni 2013-2020.

	<b>Corruzione</b>	<b>Abuso di ufficio</b>	<b>Turbata libertà degli incanti</b>	<b>Altro</b>	<b>(N)</b>
Calabria	29,7%	29,8%	33,8%	6,8%	(74)
Campania	59,4%	25,7%	6,9%	7,9%	(101)
Lazio	95,8%	0,0%	4,2%	0,0%	(48)
Resto del Sud	53,3%	0,0%	20,0%	26,7%	(15)
Nord	26,7%	66,7%	0,0%	6,7%	(15)
<b>Totale</b>	<b>55,3%</b>	<b>22,9%</b>	<b>14,6%</b>	<b>7,1%</b>	<b>(253)</b>
Test del chi-quadrato					
	Valore	gl	Significatività asintotica (bilaterale)		
Chi-quadrato di Pearson	94,7 <sup>a</sup>	16	,000		

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

Nella tabella 19 gli episodi sono stati classificati in base all'ambito nel quale si è realizzata la pratica corruttiva. Anche per questa variabile le dinamiche territoriali mostrano delle differenze notevoli, il settore dei lavori e opere pubbliche raccoglie la quasi metà dei casi in Calabria (47,3%), circa un quarto dei casi in Campania (21,8%) e percentuali più irrisorie nelle altre ripartizioni territoriali. L'ambito degli appalti per concessioni di servizi rappresenta oltre un terzo dei casi nel Lazio (37,5%), circa il 25% in Campania e solo il 16,2% in Calabria, si nota, infine, il 33,3% osservato nelle regioni settentrionali. Il comparto dell'edilizia privata riguarda il 22,8% degli episodi registrati in Campania, il 10,8% degli episodi calabresi e solo il 12,5% di quelli avvenuti nel Lazio. Negli altri settori corruttivi, spicca lo scarto che fa registrare il Lazio nell'ambito dell'ambiente e dei rifiuti (16,7% vs 6,9% della Campania e 9,5% della Calabria) e nell'ambito della politica (27,1% vs 5,4% della Calabria e 8,9% della Campania).

Tab. 19 - Ambito nel quale si è compiuto il reato per regione. Anni 2013-2020.

	Ambiente/ Rifiuti	Appalti per concessioni di servizi	Edilizia privata	Lavori e opere pubbliche	Controlli delle forze dell'ordine e magistratura	Politica (voto di scambio o sostegno elettorale)	N
Calabria	9,5%	16,2%	10,8%	47,3%	10,8%	5,4%	(74)
Campania	6,9%	24,8%	22,8%	21,8%	14,9%	8,9%	(101)
Lazio	16,7%	37,5%	12,5%	4,2%	2,1%	27,1%	(48)
Resto del Sud	20,0%	0,0%	26,7%	6,7%	40,0%	6,7%	(15)
Nord	0,0%	33,3%	33,3%	13,3%	20,0%	0,0%	(15)
Totale	9,9%	23,7%	18,2%	24,5%	13,0%	10,7%	(253)

## Test del chi-quadrato

	Valore	gl	Significatività asintotica (bilaterale)
Chi-quadrato di Pearson	84,883 <sup>a</sup>	20	,000

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

10. Attori e reticoli mafiosi. Quando la corruzione vede protagoniste le diverse mafie

Considerando invece il tipo di utilità percepita dal corrotto, si evince che nei diversi contesti territoriali la modalità prevalente resta sempre quella del versamento di una somma di denaro combinata con la cessione di beni mobili. Tale tipologia di pagamento la ritroviamo nel 57,5% degli episodi campani, nel 57,1% dei casi settentrionali e nell'oltre 70% degli episodi laziali. La Calabria invece si distingue perché solo nel 32,4% dei casi il corrotto riceve un beneficio in denaro e in beni mobili, in questa regione a livello comparativo è maggiore l'incidenza dei servizi e dei favori di varia natura (29,4% vs 5,0% della Campania). Lo scambio attraverso assunzioni o incarichi professionali mantiene un peso percentuale simile nelle principali regioni oggetto di indagine, dal 17,6% della Calabria al 20,5% del Lazio, mentre il sostegno politico ha un'incidenza di poco superiore al 20% in Campania e in Calabria e raggiunge solo il 6,8% nel Lazio (tab. 20).

Tab. 20 - Principali utilità percepite dal corrotto in base alla regione. Anni 2013-2020.

	<b>Assunzioni, affidamenti, incarichi professionali</b>	<b>Servizi vari, favori di varia natura, prestazioni sessuali</b>	<b>Denaro/ beni mobili</b>	<b>Sostegno politico</b>	<b>Totale</b>
Calabria	17,6%	29,4%	32,4%	20,6%	(34)
Campania	17,5%	5,0%	57,5%	20,0%	(80)
Lazio	20,5%	0,0%	72,7%	6,8%	(44)
Resto del Sud	0,0%	20,0%	80,0%	0,0%	(15)
Nord	0,0%	28,6%	57,1%	14,3%	(7)
Totale	16,1%	10,0%	58,3%	15,0%	(180)
Test del chi-quadrato					
	Valore	gl	Significatività asintotica (bilaterale)		
Chi-quadrato di Pearson	39,03*	12	,038		

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

Analizzando i diversi tipi di vantaggi perseguiti dal corruttore tramite l'azione criminosa, osserviamo una distribuzione differente in base alla collocazione territoriale. In Calabria come in Campania, l'azione criminale è finalizzata in gran parte all'aggiudicazione di appalti pubblici e al condizionamento del regolare svolgimento delle gare, in maniera più marcata in Calabria con il 52,9% rispetto al 38,9% della Campania. Nel Lazio, invece, in quasi la metà degli episodi (47,8%) l'interesse dell'attività illegale è indirizzato alla richiesta di autorizzazioni e pareri favorevoli in procedure amministrative. L'attività corruttiva è finalizzata al conseguimento di informazioni riservate relative ad indagini o attività di controllo del territorio da parte di pubblici ufficiali infedeli in percentuali che vanno dal 18,6% della Calabria al 13,0% della Campania (tab. 21).

Tab. 21 - Vantaggio del corruttore per regione. Valore percentuale. Anni 2013-2020.

	<b>Appalti, condizionamento gare</b>	<b>Autorizzazioni, rilascio pratiche</b>	<b>Concessioni edilizie, relazioni favorevoli</b>	<b>Informazioni indagini/mancati controlli</b>	<b>Sostegno politico/Voto di scambio</b>	<b>Totale</b>
Calabria	52,9%	15,7%	12,9%	18,6%	0,0%	(70)
Campania	38,9%	36,8%	4,2%	17,9%	2,1%	(95)
Lazio	32,6%	47,8%	6,5%	13,0%	0,0%	(46)
Resto del Sud	26,7%	26,7%	0,0%	46,7%	0,0%	(15)
Nord	28,6%	42,9%	7,1%	14,3%	7,1%	(14)
Totale	40,4%	32,5%	7,1%	18,8%	1,3%	(240)

## Test del chi-quadrato

	Valore	gl	Significatività asintotica (bilaterale)
Chi-quadrato di Pearson	33,918 <sup>a</sup>	16	.005

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

10. Attori e reticoli mafiosi. Quando la corruzione vede protagoniste le diverse mafie

Concentrandoci ora sulla figura del corrotto, osserviamo che nella maggior parte dei casi è un pubblico ufficiale che svolge una mansione di carattere amministrativo in un'istituzione dello Stato. Per tale figura, in Calabria e nel Lazio registriamo una percentuale che oscilla attorno al 50% (51,7% e 52,1%), in Campania invece è leggermente inferiore attestandosi sul 43,6%. I rappresentanti delle forze dell'ordine o di altre autorità adibite al controllo nel ruolo di corrotti, variano dal 4,2% del Lazio al 17,8% della Campania. Il personale che ricopre un mandato di natura politica invece ha il suo peso maggiore nel Lazio (27,1%) e in Calabria (26,7%). Inoltre, si tenga conto che talvolta, trattandosi di episodi che coinvolgono più soggetti, si può avere tra gli indagati la compresenza di appartenenti al corpo amministrativo e al personale politico. Tale condizione è stata riscontrata nel 22,8% degli episodi campani, nel 16,7% dei casi del Lazio e nel 10,0% di quelli calabresi (tab. 22).

Tab. 22 - Tipologia di corrotto per regione. Valore percentuale. Anni 2013-2020.

	<b>Amministrativo/ funzionario</b>	<b>Forze dell'ordine</b>	<b>Politici</b>	<b>Amministrativo/politico (misto)</b>	<b>Totale</b>
Calabria	51,7%	11,7%	26,7%	10,0%	(60)
Campania	43,6%	17,8%	15,8%	22,8%	(101)
Lazio	52,1%	4,2%	27,1%	16,7%	(48)
Resto del Sud	33,3%	41,7%	25,0%	0,0%	(12)
Nord	33,3%	26,7%	20,0%	20,0%	(15)
Totale	46,2%	15,3%	21,6%	16,9%	(236)
Test del chi-quadrato					
	Valore	gl	Significatività asintotica (bilaterale)		
Chi-quadrato di Pearson	22,308	12	,034		

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

La tabella 23 mostra i vari tipi di corruttore così come sono emersi dalla lettura del materiale giudiziario nel corso dell'indagine. L'azione corruttiva viene attuata direttamente da un membro riconosciuto di un clan nel 37,2% dei casi, l'incidenza di tale figura è maggiore nelle regioni caratterizzate dalla presenza consolidata delle organizzazioni criminali (Calabria con il 43,2%, Campania con il 40,4% e le restanti regioni del Sud con il 73,3%), mentre è meno riscontrata nel Lazio dove raggiunge il 18,8%. L'imprenditore invece si espone in prima persona in circa un terzo dei casi campani (32,3%), in circa un quarto di quelli calabresi (25,7%) e nel 22,9% degli episodi verificatisi nel Lazio. La corruzione laziale si distingue dalle altre, per il peso predominante della figura del socio, delegato, rappresentante legale che è presente nel 45,8% dei casi totali, valore decisamente superiore al 25,7% registrato in Calabria e al 20,2% della Campania. Nel Lazio, rispetto alla Campania e alla Calabria, si registra anche una presenza maggiore di politici e amministrativi nel ruolo di corruttori (12,5% vs 7,1% e 5,4%).

Tab. 23 - Tipologia di corruttore per regione. Valore percentuale. Anni 2013-2020.

	<b>Imprenditori</b>	<b>Politici/ Amministrativi</b>	<b>Soci, gestori, consulenti o rappr. legali</b>	<b>Affiliati al clan</b>	<b>Totale</b>
Calabria	25,7%	5,4%	25,7%	43,2%	(74)
Campania	32,3%	7,1%	20,2%	40,4%	(99)
Lazio	22,9%	12,5%	45,8%	18,8%	(48)
Resto del Sud	13,3%	6,7%	6,7%	73,3%	(15)
Nord	71,4%	0,0%	21,4%	7,1%	(14)
Totale	29,6%	7,2%	26,0%	37,2%	(250)
Test del chi-quadrato					
	Valore	Gl	Significatività asintotica (bilaterale)		
Chi-quadrato di Pearson	34,842 <sup>a</sup>	12	,000		

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

10. Attori e reticoli mafiosi. Quando la corruzione vede protagoniste le diverse mafie

Tab. 24 - Accertamento dell'aggravante mafiosa per regione. Valore percentuale. Anni 2013-2020.

	Confermata	Esclusa	Totale
Calabria	75,4%	24,6%	(65)
Campania	62,4%	37,6%	(101)
Lazio	16,2%	83,8%	(31)
Resto del Sud	66,7%	33,3%	(15)
Nord	92,3%	7,7%	(13)
Totale	60,6%	39,4%	(231)
Test del chi-quadrato			
	Valore	gl	Significatività asintotica (bilaterale)
Chi-quadrato di Pearson	17,4 <sup>a</sup>	4	,000

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

Sulla scia di queste informazioni si possono configurare ambienti maggiormente corrotti e altri di intensità inferiore. Ambienti ove l'agire di amministratori e funzionari è altamente permeabile alla corruzione e ove il patto corruttivo ha una facilità riproduttiva determinata sia dalla densa omertà che caratterizza il reticolo corruttivo, sia dall'elevato controllo territoriale esercitato dall'organizzazione di tipo mafioso.

Un altro dato che conferma quanto, ormai, da anni si va sostenendo negli ambienti della magistratura, dell'antimafia, degli investigatori e tra gli studiosi è che il ruolo dell'imprenditore o di chi ha il controllo e l'orientamento dell'attività economica dell'impresa non è esclusivamente a traino delle diverse mafie ma svolge funzione di *take-off* o entra nella fase operativa quando si sono delineati in modo preciso ruoli, vantaggi e obiettivi.

#### 10.4 Quali tipi di relazioni si configurano in ragione dell'organizzazione criminale, quali meccanismi regolano il patto corruttivo, qual è l'ammontare delle risorse stornate

Come osservato, la capacità delle diverse organizzazioni mafiose di sapersi infiltrare nella pubblica amministrazione (enti locali, asl, organismi pubblici, ecc.) intercettando bandi, gare, appalti, servizi, ecc. è strategicamente realizzata mediante lo scambio corruttivo. Ciò che ha rilevanza è capire se il *modus operandi* è diverso in ragione di alcuni elementi o è indifferente, oppure è la combinazione

di qualcuno di questi che genera il *profilo* dello scambio configurando un rapporto particolare. Gli aspetti che a nostro avviso entrano come fattori in gioco sono: *a)* tipo di organizzazione; *b)* territorio ove ricade l'opportunità; *c)* settore nel quale si crea l'opportunità; *d)* condizione che determina l'opportunità, ovvero se l'organizzazione mafiosa è l'attore promotore o regolatore; *e)* presenza nello scambio di più attori (PA, imprenditore, terzi) ed equilibrio criminale garantito da uno o fra più gruppi criminali mafiosi.

I fattori ipotizzati come determinanti le diverse tipologie relazionali e i differenti meccanismi regolativi, sono stati sottoposti, alla luce dei documenti giudiziari – e quindi delle evidenze empiriche ricostruttive – a conferma o confutazione del quadro ipotizzato. Le condizioni che abbiamo simulato *ex ante* sono in genere quelle che caratterizzano la casistica entro cui si dà vita al patto corruttivo. Tuttavia, ci interessava cogliere qualche eterogeneità e specificità di rilievo ad elemento di prova per dare conto eventualmente di un *modus operandi* specifico dipendente da uno o più dei fattori indicati. L'interrogativo riguarda i casi in cui vi è:

- a)* una condizione corrispondente alla presenza di uno (o più) soggetto/i politico/i (es. sindaco, assessore all'urbanistica, all'edilizia, o altro) direttamente *espressione di*, o *collusi con*, o *propositori nei confronti di* consorceria mafiosa;
- b)* una condizione corrispondente alla presenza di uno o più funzionari/burocrati dell'amministrazione pubblica che autonomamente sfruttano quella che è ritenuta una occasione;
- c)* una condizione in cui funzionari infedeli e imprenditori sono direttamente collusi, o affiliati al gruppo mafioso;
- d)* una condizione corrispondente alla presenza di uno (o più) soggetto/i imprenditoriale/i attivo/i come produttore/i o referente/i esterno/i di un clan mafioso;
- e)* una condizione corrispondente alla presenza di un clan, 'ndrina, famiglia ecc. che produce e regola il patto corruttivo anche mediante accordi tra cosche (gruppi) operanti in articolazioni territoriali diverse;
- f)* una condizione corrispondente alla presenza di imprenditore/i attivo/i che corrompe/ono funzionario/i e si sottopongono all'azione protettrice di un clan o si rivolgono alla criminalità organizzata (c.o.) per rimuovere le difficoltà della concorrenza. Intercettano l'evento e accettano che la c.o. richieda somme di denaro senza averne titolo, sotto forma di percentuale o altro pur di aver successo per l'affidamento.

La narrazione ricostruttiva delle vicende in forma sintetica darà conto delle diverse condizioni e dell'esito delle ipotesi.

#### 10.4.1 Quando il volano del patto è un politico locale

La vicenda intreccia più delitti e atti illegali compiuti in territorio campano a partire dal 2008 da due personaggi politici con ruoli diversi: il primo P.D.L. – già sindaco del Comune di San Felice a Cancellò (CE), consigliere provinciale e consigliere regionale e la seconda, operatore dello staff di P.D.L. e più volte consigliere del Comune di Castel Volturno (CE). Entrambi vengono accusati, tra l'altro, di essere capi ed organizzatori di un'associazione per delinquere "semplice" finalizzata alla commissione di un numero indeterminato di delitti contro la pubblica amministrazione (abuso d'ufficio, concussione, corruzione, turbativa d'asta, rivelazione ed utilizzazione di segreti di ufficio, peculato)<sup>12</sup>. Il desiderio smisurato di denaro e potere ha portato gli indagati, non solo a strumentalizzare costantemente le proprie cariche pubbliche per programmare e portare a termine una serie di attività corruttive e malversazioni, ma a stringere accordi con le consorterie criminali operanti sul territorio ed in particolare con il clan dei Casalesi (soprattutto con la famiglia Zagaria). A differenza di altre vicende simili, pure caratterizzate dall'esistenza di accordi tra politica e criminalità, nel caso in esame, non è il clan malavitoso a cercare il contatto con le istituzioni ma è direttamente la "politica" a sollecitare l'intervento della più potente consorteria criminale del tempo per ottenere l'apporto finanziario sufficiente per la gestione illecita di grossi appalti pubblici. «La politica premia» è la frase emblematica che una compiaciuta R.D.G.<sup>13</sup> pronuncia al cospetto di Antonio Zagaria, fratello del boss Michele Zagaria, proprio per indicare che alla crescita del suo ruolo politico nel corso degli anni doveva naturalmente accompagnarsi un'espansione delle mire dell'associazione dei Casalesi sugli affari pubblici. Il riferimento va all'affare riguardante il condizionamento della milionaria gara, in *Project Financing*, relativa alla progettazione urbanistica e realizzazione delle

<sup>12</sup> Tribunale di Napoli, Sezione Gip, ordinanza di custodia cautelare n. 514 del 7 dicembre 2016 (R.G.N.R n. 10139/2014).

<sup>13</sup> Proprio la R.D.G. è uno dei personaggi di maggiore spessore criminale dell'indagine, strettamente legata agli ambienti camorristici sia di Casal di Principe che di Casapesenna. Grazie alla sua attività politica (eletta per due volte nel consiglio comunale di Castel Volturno nel 2000 e nel 2005; zona da sempre ricadente nella sfera di influenza della famiglia Bidognetti) e agli ottimi rapporti, anche familiari, con il gruppo Zagaria, ella intesse relazioni tali che, sebbene il ruolo femminile in un contesto comunque arcaico ne disponesse la secondarietà, in realtà possedendo una personalità decisamente prevaricante, la donna giocava un ruolo di direzione e programmazione delle varie operazioni illecite, perfino sovraordinando quello di P.D.L. i cui incarichi politici rivestiti erano più apicali all'epoca dei fatti.

opere di urbanizzazione della zona industriale del Comune di San Felice, località Ischitella-Cancello, che rappresenta la vicenda corruttiva di maggior rilievo. Dall'analisi delle fonti probatorie, costituite prevalentemente da intercettazioni telefoniche ed ambientali di conversazioni succedutesi dal mese di dicembre 2009 fino quasi alla fine del 2010, emerge la prova del raggiungimento di un accordo tra gli amministratori del Comune di San Felice a Cancello, da un lato, e Antonio Zagaria, dall'altro, ritenendo i primi che la "famiglia di Casapesenna", per risorse economiche ed organizzative, fosse l'unica in grado di poter gestire una simile operazione. Accordo perfettamente realizzatosi con lo scambio delle reciproche promesse: quella dell'assegnazione del progetto summenzionato a ditte indicate dallo Zagaria e quella sinallagmatica relativa alla ripartizione degli utili, preceduta anche dalla promessa di anticipazioni di tangenti durante le varie fasi di approvazione del progetto da versare al sindaco, al suo capo staff politico e ai loro esecutori (sono coinvolti, infatti, anche altri funzionari deputati al compimento di una serie di operazioni e passaggi burocratici). La portata dell'affare, il fatto che lo stesso dovesse protrarsi per anni, comportando enormi guadagni per il gruppo Zagaria durante tutta la fase di realizzazione dei lavori, sono circostanze che difficilmente consentono di considerare, secondo il Gip, tale vicenda come un episodio isolabile e circoscrivibile ad un'unica operazione, rappresentando senza alcun dubbio una delle principali attività economiche progettate dall'associazione P.D.L.-R.D.G. e di fatto finalizzata anche a consentire al gruppo Zagaria non solo di incrementare il proprio potere economico, ma anche di reinvestire i proventi illeciti dell'attività del gruppo malavitoso e costituire uno schermo a tutela delle proprie risorse: «il modo migliore per legalizzare i soldi», come osservato dalla spregiudicata R.D.G.

Il sistema di favori, di permessi a costruire illegittimamente, il conferimento di appalti senza procedure di gara, atti illeciti nel settore della ristorazione, delle sponsorizzazioni di società calcistiche, nella costruzione di supermercati, negli appalti per conferimenti di kit per la raccolta differenziata, la truffa della falsa pesatura dell'umido con aumento di costi per i cittadini, rappresentano la gamma dell'illecito che nei vari settori è programmata dal sindaco e dai suoi accoliti. Come l'indagine e il processo hanno poi confermato, l'origine del sistema corruttivo è data dall'individuazione nell'ambito politico di relazioni di scambi non più diadici per accrescere il consenso e il potere politico. Le ricompense costituiscono il meccanismo regolatore attivato dal sindaco e tutte le forme di sanzionamento positivo che si allargano a imprenditori, amministrativi, intermediari fino ad incorporare – soggiogando l'ambiente amministrativo e politico – una costola del

clan dei casalesi, sono le forme strutturate che si dispiegano ad esito dei continui patti corruttivi. Questa vicenda conferma che la forza delle consorterie criminali è data spesso dal riconoscimento che l'ambito politico esercita nei confronti di esse attribuendo ruoli regolatori o funzioni risolutive per il raggiungimento di risorse quali consenso, potere, capacità di soggiogare gli altri. In più la dinamica corruttiva, quando parte da una figura politica in un ambiente controllato da organizzazioni di tipo mafioso, se supera una soglia considerata "normale", necessariamente deve pagare dazio al crimine organizzato se intende propagarsi e incorporare sempre più figure economiche.

#### 10.4.2 Circuiti corruttivi prodotti da funzionari infedeli

Dalla sentenza del Tribunale di Roma n. 1843/15 emergono due distinti episodi corruttivi. Il processo in esame si presenta come un giudizio costola del procedimento principale denominato "Mafia Capitale", in quanto i quattro imputati (e poi condannati) avevano optato per il rito abbreviato. Il procedimento finale non ha confermato l'aggravante mafiosa, ma la vicenda è sintomatica del ruolo autonomo, talvolta, dei funzionari amministrativi. Il primo episodio corruttivo riguardava la funzionaria comunale E.S. (responsabile coordinamento amministrativo – Attuazione Piano Nomadi e interventi di inclusione sociale di Roma Capitale) e l'imprenditore S.B., amministratore dei soggetti economici cui erano stati commissionati i lavori per il campo nomadi di Castel Romano (RM). I fatti di causa attenevano alcune informazioni sullo stato delle pratiche amministrative in corso e, in particolare, la compilazione di determinazioni dirigenziali (DD), per i lavori svolti nel campo nomadi individuato come "campo F"<sup>14</sup>. Le DD venivano puntualmente rinviate all'ufficio della responsabile E.S. (*ergo* non approvate) perché non in linea con la verità dei fatti: il numero dei soggetti realmente occupanti i prefabbricati del campo era la metà rispetto a quello indicato, per cui il conteggio degli importi doveva essere inferiore rispetto a quello richiesto. A seguito di più modifiche da parte della funzionaria E.S. (la quale innalzava il numero da 150/180 nomadi a 300), l'imprenditore S.B. otteneva l'approvazione della DD e il relativo pagamento dei lavori svolti al campo F. In cambio la funzionaria era stata remunerata con l'assunzione della figlia presso uno dei soggetti economici che materialmente amministrava S.B. Da questo episodio se ne evinceva un secondo (non fruttato), nel quale si accertava la disponibilità di

<sup>14</sup> Tribunale di Roma, Ufficio Gup, sentenza n. 1843 del 3 novembre 2015 (RGNR n. 22918/15).

E.S. nel porre in essere un progetto (falso) al fine di trovare un secondo impiego alla figlia. In tale episodio, non presente nel capo d'imputazione, la funzionaria E.S. da corrotta diventava corruttrice.

Il secondo episodio corruttivo vedeva come imputato E.G., ma riguardava il funzionario comunale C.T. (responsabile del servizio programmazione e gestione del verde pubblico) e l'imprenditore S.B., amministratore dei soggetti economici cui erano stati commissionati determinati lavori. La corruzione continuata di C.T. era perpetuata in quattro occasioni – due chiaramente delineate nella sentenza e due no. Si traduceva in manovre contabili per lo stanziamento di fondi, per il recupero e lo spostamento di risorse sul settore in oggetto, per l'annullamento di una gara per finanziare proroghe e per nuovi affidamenti. Al funzionario C.T. erano stati devoluti 25.000,00 euro a fronte di una promessa di 40.000,00 euro per l'emergenza maltempo; mentre, per quanto atteneva la manutenzione della pista ciclabile, la dazione promessa era di 30.000,00 euro. L'imputato E.G è stato riconosciuto colpevole del reato in esame, in quanto socio fondatore della *coop. 29 giugno*, nonché procuratore e collaboratore diretto di S.B.

Queste vicende si consumano entro un rapporto diadico tra funzionari pubblici e imprenditori. La corruzione è l'esito di una occasione utilizzata, di una opportunità sfruttata ove si delineano in modo chiaro, diretto e immediato i vantaggi reciproci che ne derivano. Da un lato, il piccolo "potere" esercitato dal funzionario pubblico, dall'altro, l'innalzamento del rendimento di una opportunità che l'attore economico tende a massimizzare. È tipico del circuito circoscritto nel quale il pubblico ufficiale si avvale del ruolo e l'attore economico prova o a reiterare la prestazione o a massimizzare l'occasionalità dello scambio. Il patto si gioca e s'impenna sulla reciproca fiducia che entrambi le parti onorino l'impegno. Tuttavia, l'esito della vicenda si oscura perché entrambi non palesano molta esperienza nella conduzione e mascheramento del patto corruttivo. È questo il rischio che spesso aumenta in relazioni diadiche di questo tipo ove una o entrambe le parti non risultano altamente specializzate nello scambio occulto.

Un'altra vicenda che mostra come siano i pubblici ufficiali a rendere permeabili le organizzazioni amministrative proviene dall'esame di questa ordinanza di custodia cautelare. P.G., incaricato di pubblico servizio in qualità di dipendente della Prefettura di Napoli, accettava la promessa dell'assunzione in società operative nel settore della vigilanza privata di propri familiari per compiere atti contrari ai doveri d'ufficio, consistenti nel sollecitare la pratica in essere presso la Prefettura di Napoli da parte della società RS SRL riconducibile a D'A.A., V.E. e V.C., al fine di ottenere autorizzazioni prefettizie per l'esercizio della vigilanza

armata<sup>15</sup>. D'A.A., V.E. e V.C., interessati alla società e al rilascio delle autorizzazioni, vengono individuati quali promettenti l'utilità corruttiva, agendo inoltre al fine di consentire a V.E., legato alla famiglia B., esponente del clan dei Casalesi, di infiltrarsi nel settore della vigilanza privata e di ottenerne il controllo, sfruttando anche la forza di intimidazione della citata associazione camorristica. R.A., in qualità di dipendente della Prefettura di Napoli, comunicava a D'A.A., V.E., V.C. notizie segrete relative alla pratica in essere presso la Prefettura di Napoli per il rilascio di titoli autorizzativi per l'esercizio della vigilanza armata della società RS SRL riconducibile a D'A.A., V.E. e V.C. Ancora, D'A.A., V.E., V.C. e B.A., in accordo tra loro, stipulavano un fittizio e formale contratto di fitto di ramo d'azienda da parte della società P in favore della società RS SRL, riconoscendo di fatto un ruolo di socio occulto in favore di V.E., occultando il ruolo di socio di fatto nella società P. di V.E., legato alla predetta organizzazione criminale, al fine di impedire l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniale dovute alla sua figura camorristica e comunque criminale. Il Gip disponeva la misura della custodia in carcere nei confronti di V.E. Applicava nei confronti di D'A.A., V.C. e V.E. la misura degli arresti domiciliari, riqualificando i reati in art. 346 *bis* e 416 *bis*. 1 c.p. (discostandosi dalla richiesta del PM che, per le persone sottoposte ad indagini, era relativa ai reati di cui agli artt. 110, 319, 320, 321 c.p. e 416 *bis*. 1 c.p. e 326 co. 1 c.p.).

Dallo stralcio dell'ordinanza cautelare analizzata, si evince come in seguito ad una ordinanza custodiale, di cui quella analizzata rappresenta il seguito, «veniva disvelato un sistema di intestazioni fittizie di società di vigilanza ritenute, a dispetto del dato formale, direttamente riconducibili a V.E., cognato di R.B. detto "ò puff", [...] indicato da numerosi collaboratori di giustizia come componente della "fazione Bidognetti" del clan dei Casalesi del Comune di Parete». V.E., esponente dell'organizzazione criminale (affiliato al clan, addetto alle estorsioni e agli investimenti dei soldi del clan – scommesse clandestine e istituti di vigilanza) viene individuato, in seguito alle intercettazioni effettuate, come promotore e regolatore della trattativa illecita, in quanto è punto di riferimento dei soci non solo nella gestione dell'attività ma anche nella risoluzione di qualsivoglia problema, oltre a intervenire nelle assunzioni, nel controllo e gestione del personale, nella gestione di eventi, nel procacciare nuovi clienti,

<sup>15</sup> Tribunale di Napoli, Ufficio del Gip, ordinanza applicativa della misura cautelare della custodia in carcere e arresti domiciliari n. 567 del 20 novembre 2019 (RGNR n. 17655/17).

nella gestione delle entrate economiche ecc. Pertanto, è individuabile come un socio di fatto che garantisce alle società protezione sul territorio. L'influenza camorristica di V.E. e il controllo esercitato nel Comune di Parete sono note agli intestatari formali delle società di cui trattasi. Nelle intercettazioni più volte si legge dell'esplicito riferimento allo spessore criminale di V.E. che si manifesta appieno allorquando le società vengono utilizzate per richieste estorsive. Si legge inoltre, così come appreso dai collaboratori di giustizia in diverse occasioni, che l'imposizione del servizio di vigilanza è una delle tipiche attività estorsive dei clan. Risultano, pertanto, descritte le condotte contestabili ex art. 416 *bis*.1 c.p. in quanto «proprio attraverso l'occultamento giuridico delle predette attività economiche, l'indagato V.E., già affiliato al clan, ha di fatto implementato la forza del gruppo di appartenenza, determinando un accrescimento di posizione del sodalizio criminale sul territorio».

#### 10.4.3 *Quando la pubblica amministrazione diventa la "gallina dalle uova d'oro", oppure quando si esercita il potere dell'informazione*

L'ordinanza applicativa di custodia cautelare si innesta nel procedimento penale n. 5781/17 volta a indagare sul clan di stampo camorristico D'Abramo-Sforza, propaggine del clan Parisi di Bari, insediatosi nel territorio del comune di Altamura (conosciuta come *camorra barese*). Nel procedimento si possono identificare quattro imputazioni per turbata libertà degli incanti (art. 353 c.p.) (tre condotte consumate e una condotta non consumata) ed una imputazione per corruzione (ex art. 318 c.p.).

Il primo episodio inquadrato nella fattispecie di cui all'art. 353 c.p. vede sei imputati intenti a turbare e allontanare alcuni offerenti dalla gara per pubblici incanti concernente un immobile in Pisticci (MT), con la promessa di una dazione di 10.000,00 euro. Il secondo episodio inquadrato nella fattispecie di cui all'art. 353 c.p. vede cinque imputati intenti a turbare e allontanare alcuni offerenti dalla gara per pubblici incanti concernente un immobile in Altamura (BR), con la promessa di una dazione di 10.000,00 euro. Il terzo episodio inquadrato nella fattispecie di cui all'art. 353 c.p. vede due imputati (e un terzo soggetto attinente) intenti a turbare e allontanare alcuni offerenti dalla gara per pubblici incanti concernente un immobile in Bari, con la promessa di una dazione di 9.000,00 euro.

L'episodio corruttivo ex art. 318 c.p. vede imputati la funzionaria corrotta del Dipartimento delle risorse finanziarie e strumentali della Regione Puglia C.M. e l'affiliato V.T. in qualità di corruttore, il quale – in un rapporto perpetuato dal novembre 2012 al dicembre 2016 – chiedeva di verificare la regolarità contabile

di pagamenti della Regione Puglia. Più in particolare, l'attività intercettiva, unitamente ai riscontri eseguiti, hanno consentito di accertare che C.M., funzionaria presso il servizio di regolarità contabile della Regione Puglia, ha asservito le proprie funzioni agli interessi di V.T., favorendo quest'ultimo nel compimento di specifici atti del suo ufficio (la verifica di regolarità contabile sui mandati di pagamento effettuati dalla Regione Puglia in favore del Comune di Grumo Appula (Ba), in corrispondenza degli stati di avanzamento dei lavori presentati all'ATI Restyle Costruzioni srl e Gruppo Edile Giordano srl), ricevendo in cambio utilità quali un'autovettura Y10 e la realizzazione di una pensilina presso la sua abitazione di Capurso (Ba), i cui lavori ammontavano a circa 1.500-2000 euro, nonché lavori di manutenzione ordinaria presso la propria abitazione<sup>16</sup>.

Il procedimento in esame è frutto di una complessa attività d'indagine che ha preso avvio a seguito della collaborazione di ex membri. All'origine delle investigazioni vi sono le dichiarazioni di giustizia che hanno consentito di accertare come il clan D'Abramo-Sforza fosse attivo nel settore dei delitti contro il patrimonio. I collaboratori hanno riferito di aver fatto parte di associazioni criminali di stampo camorristico operanti nella zona di Altamura (Bari).

Un altro caso che rende ragione di come un ambiente sociale diventa, grazie all'allargamento della contaminazione corruttiva, prigioniero dell'attività criminale, è questo che vede responsabili di infedeltà rispetto al mandato alcuni esponenti delle forze dell'ordine. Oggetto dell'ipotesi accusatoria sono i rapporti illeciti instaurati tra alcuni Carabinieri della Tenenza di Sant'Antimo e taluni soggetti affiliati o, comunque, vicini alle organizzazioni camorristiche operanti sul territorio della provincia di Napoli, note come clan Verde, Ranucci e Puca, attive nella zona compresa tra i comuni di Sant'Antimo, Grumo Nevano e Casandrino. Rapporti che, per le modalità di svolgimento, ovvero per la frequenza dei contatti telefonici e degli incontri, nonché per il registro confidenziale utilizzato dagli interlocutori, appaiono del tutto anomali. Dalle risultanze investigative sono emerse allarmanti condotte, poste in essere da militari in servizio presso il suddetto comando, consistite in omissioni o violazioni dei propri doveri di ufficio (rivelazione di notizie sullo svolgimento di servizi di controllo del territorio, su indagini in corso, omissione di controlli) realizzate in cambio di utilità di vario tipo ed in favore di alcune persone del clan che, per effetto di tali condotte infe-

<sup>16</sup> Tribunale di Bari, Sezione Gip-Gup, ordinanza di custodia cautelare del 6 novembre 2019 (RGNR n. 5781/17).

deli, hanno beneficiato di protezione, in modo continuativo<sup>17</sup>. Come si arguisce, l'attività esterna svolta da alcuni carabinieri è consistita nel garantire informazioni o omettere controlli beneficiando sul piano concreto esponenti dei clan. La disponibilità di pubblici ufficiali diventa una risorsa importante per il raggiungimento di obiettivi di volta in volta programmati dai clan. Queste relazioni sono l'esempio di quel capitale sociale che i clan costruiscono mediante la corruzione e di cui dispongono all'occorrenza. Qui non è tanto la fiducia a "legare" i diversi attori, quanto la reciprocità di utilità scambiate propedeutiche all'avanzamento del processo di *cattura* dell'attività amministrativa e di infiltrazione in settori dell'economia del territorio. Quando nel corso del *Rapporto* abbiamo parlato di *State capture* per indicare come si edifica la corruzione sistemica e come un ambiente istituzionale viene catturato dal crimine organizzato, il profilo di questa indagine descrive esattamente il *take-off* del processo. E proprio la vicenda successiva ne dimostra gli stadi di avanzamento e cosa accade quando un ambiente istituzionale finisce nelle mani del crimine organizzato.

Infine, questa terza vicenda delinea che vuol dire svolgere un'attività lavorativa che permette di avere informazioni riservate.

Nel procedimento penale per associazione finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti si evidenziano, tra le diverse richieste formulate dal PM, in riferimento ai reati oggetto di ricerca, indagini per un episodio di corruzione ex art. 319 c.p. e due episodi di rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio ex art. 326 c.p. Nell'episodio corruttivo, C.S., militare dei Carabinieri in servizio presso il Comando Stazione dei Carabinieri di Palagonia (Catania), quindi pubblico ufficiale, riceveva somme di denaro da S.S., O.M., C.A., R.R., S.C., per aver compiuto e compiere ulteriormente atti contrari ai doveri d'ufficio e, in particolare, per non aver espletato le dovute attività di denuncia, indagini e sequestri in relazione alle illecite attività poste in essere dai corruttori. In merito al primo episodio di cui all'art. 326 c.p., O.M., assistente capo della Polizia di Stato, in concorso con soggetti ignoti, violava i doveri d'ufficio inerenti alle funzioni, rivelando notizie di ufficio che dovevano rimanere segrete e aiutava i sodali ad eludere le investigazioni dell'AG in relazione a diversi delitti. Relativamente al secondo episodio ex art. 326 c.p., B.G., assistente capo della Polizia di Stato in servizio presso la Squadra Mobile di Catania e dunque pubblico ufficiale, violava

<sup>17</sup> Tribunale di Napoli, Sezione del Gip, ordinanza di applicazione di misure cautelari n. 12 dell'8 gennaio 2020 (RGNR n. 29358/17)

i doveri inerenti alle funzioni, rivelando notizie di ufficio che dovevano rimanere segrete aiutando, peraltro, i sodali ad eludere le investigazioni dell'AG in relazione a diversi delitti e, inoltre, procurando un indebito profitto a C.A. e agli altri sodali consistito nelle ingenti somme connesse all'attività di spaccio. All'esito del procedimento, veniva applicata la misura della custodia cautelare in carcere nei confronti di C.S. per il reato di corruzione ex art. 319 c.p.; per O.M. per il delitto di corruzione ma non per quello di rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio; per B.G., veniva applicata la misura cautelare degli arresti domiciliari per altro reato, ma veniva rigettata la misura cautelare per il reato ex art. 326 c.p. Viene a configurarsi l'associazione finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti ma senza l'aggravante mafiosa.

Il sospetto è che C.A. appartenga ad una famiglia mafiosa, ma questo dato non viene mai confermato da nessuno dei collaboratori di giustizia, sebbene dalla lettura dell'atto si evincano diversi elementi e fatti a conferma della suddetta appartenenza. L'esame dell'ordinanza di custodia cautelare esplicita che grazie alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia e ad esito di riscontri investigativi è confermato che l'organizzazione criminale si avvaleva della collaborazione di personale di forze di polizia, ottenendo protezione (al fine di eludere e scongiurare i controlli), informazioni riservate e collaborazione attiva «nella gestione delle serre aventi ad oggetto la coltivazione di marijuana». In particolare, S.S. viene individuato come promotore e finanziatore dell'organizzazione criminale, mentre C.A., O.M. e S.C. vengono individuati con funzione di direzione e organizzazione dell'attività<sup>18</sup>.

Il Giudice ritiene che, in seguito all'attività d'indagine svolta, unitamente a quelle riguardanti i singoli delitti-scopo di cui trattasi nel provvedimento, gli indagati (R.R., S.C., C.A.) appartengono all'organizzazione criminale, seppur svolgendo un ruolo di supporto rispetto a quello di O.M. Inoltre, C.A., O.M., S.C. hanno il ruolo di organizzatori di illecite attività dell'organizzazione nonché quello di spacciare e procurare lo stupefacente da fornitori esterni e O.M. anche quello di trasportarlo, certo di non essere scoperto dalle forze dell'ordine in considerazione del ruolo ricoperto all'interno della squadra mobile e di rivelare segreti d'ufficio finalizzati al mantenimento dell'associazione.

<sup>18</sup> Tribunale di Catania, Sezione Gip, ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere e degli arresti domiciliari e di rigetto della richiesta di applicazione della misura cautelare del 1° ottobre 2018 (RGNR n. 4035/17).

Infine si legge che «il sodalizio criminale non risulta essersi estinto né risulta che alcuno degli associati per i quali è stata chiesta l'applicazione della misura cautelare in carcere abbia troncato il legame con l'organizzazione di appartenenza dopo la collaborazione con la giustizia di S.S. (dissociatosi); inoltre, l'estrema gravità dei fatti, la personalità criminale manifestata da ciascuno degli indagati [...] evidentemente dediti ad attività criminali per trarre i propri mezzi di sostentamento e il denaro da reinvestire nell'acquisto di stupefacente da rivendere, nonché il contesto criminale nel quale i soggetti coinvolti operano (connesso al Clan Cappello-Bonaccorsi per il tramite di C.A. e, prima dell'intervenuta collaborazione con la giustizia, di S.S) e l'appartenenza di due di essi alle forze dell'ordine [...] lascia ritenere con probabilità prossima alla certezza che [...] l'associazione sia ancora in vita e che gli indagati, se non adeguatamente controllati, potranno nuovamente in essere nuovi, gravi reati anche del tipo di quelli per cui si procede».

#### 10.4.4 *L'attività economica svolta sotto l'egida della protezione mafiosa*

Una casistica molto diffusa è la disponibilità di imprenditori a svolgere la propria attività economica garantendosi un ombrello protettivo grazie all'azione di un clan o di una famiglia mafiosa. Questa strategia è stata interpretata dalla letteratura sulle mafie denominando la condotta "imprenditoria mafiosa", per sottolineare la differenza tra la disponibilità di un imprenditore a "buttarsi nelle braccia della mafia" rispetto all'azione strategica di un sodalizio criminale che – come variante – direttamente esprime un proprio affiliato come attore economico, svolgendo in nome e per conto del gruppo criminale l'attività di impresa. Tutti gli accordi di questo tipo si consumano con la complicità di uno o più funzionari interni alle amministrazioni locali o addirittura nascono ad esito di un patto collusivo con esponenti politici.

L'inchiesta è stata svolta dai Ros di Napoli a partire dal 2015 e ha permesso di fare luce sugli affari criminali realizzati da camorra ed imprenditoria sul territorio di Marano di Napoli. È stata infatti individuata una frangia di imprenditori in società occulta con il clan Polverino e/o con l'ala imprenditoriale del suo sodalizio criminale. Le indagini si sono dipanate attraverso intercettazioni ed acquisizioni delle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia. È emerso un solido quadro indiziario a carico degli allora indagati che si fondava sull'assunto che gli stessi (imprenditori legati al clan) avessero esercitato pressioni sull'amministrazione comunale. Gli accertamenti successivi, tuttavia, svelavano una realtà ben più complessa ed articolata: gli amministratori pubblici coinvolti, ben lungi

dall'essere vittime, avevano fornito un contributo consapevole e volontario ricevendo vantaggi personali<sup>19</sup>.

Una delle vicende dalle quali emerge con chiarezza il ruolo fondamentale svolto dai pubblici ufficiali coinvolti è, senza dubbio, quella afferente alla progettazione e la realizzazione del Piano di insediamento produttivo (Pip) di Marano di Napoli. L'episodio corruttivo in questione vede come protagonisti B.M. (sindaco pro-tempore del Comune di Marano di Napoli), S.A. (dirigente dell'ufficio tecnico del Comune), i fratelli C.A. e C.R. (imprenditori aggiudicatari dell'opera Pip), l'Ing. S.N. (uomo di fiducia dei fratelli C., quale progettista dell'opera) e S.A. (ala imprenditoriale del clan Polverino). Le indagini hanno consentito di accertare che i fratelli C.C. avevano realizzato l'affare Pip (e tramite loro gli stessi Polverino quali soci occulti) grazie ad un accordo con la componente politica, in particolare nella persona del sindaco B.M., suggellato con la promessa prima, e la dazione poi, di un'ingente somma di denaro (l'accordo prevedeva 200.000 euro di tangente). Dagli accertamenti svolti emerge l'intervento, in qualità di mediatore, di S.A. (ala imprenditoriale del clan Polverino), che non solo aveva posto come condizione per l'esecuzione delle opere da parte dei fratelli C.C. il pagamento della tangente al sindaco B.M., ma poi aveva effettivamente agevolato quest'ultimo incassando per suo conto gli assegni. Sono stati gli stessi fratelli C.C. ad ammettere l'intesa con S.A. (e per il suo tramite con il sindaco B.) precisando di essersi accollati l'importo che lo stesso S.A. aveva stretto con B. quando era stato originariamente lui stesso designato per la realizzazione del Pip. Il quadro delineatosi all'esito delle indagini è dunque rappresentativo di una totale sinergia tra gli attori coinvolti. Il Pip era un'opera frutto di un accordo politico-criminale-imprenditoriale.

#### 10.4.5 *La forza regolativa e l'equilibrio criminale dettato dalle mafie*

Le diverse arene della corruzione come visto non sempre vedono protagonista una organizzazione mafiosa, ma quando essa è presente svolge ruoli molteplici. Tra questi uno dei principali è quello connesso alla regolazione del patto corruttivo e alla garanzia che gli impegni siano osservati. La vicenda è emblematica perché, sebbene la 'ndrangheta costituisca una struttura organizzativa che tra le diverse forme di criminalità organizzata è quella con una particolare forma di

<sup>19</sup> Tribunale di Napoli, Sezione del Gip, ordinanza di misure cautelari n. 26 del 17 gennaio 2020 (R.G.N.R. n. 25889/17)

società segreta (Catino, 2014, pp. 259-302) è anche l'organizzazione il cui vertice controlla e regola attraverso un complesso organigramma di ruoli e compiti i rapporti federati fra le diverse 'ndrine. Pertanto, su uno o più territori possono ricadere opportunità che interessino più 'ndrine (appartenenti anche a mandamenti diversi) e ciò necessita allora che gli interessi tra le parti siano composti ed equilibrati (Ciconte, 2008). In questo caso non è il "capo 'ndrina" a svolgere tali funzioni ma il triumvirato della "locale" (la "Copiata") che risponderà, attese le acquisite informazioni, successivamente al "crimine" o "provincia", organo di coordinamento e di riferimento per tutte le locali attive<sup>20</sup>. La richiesta di rinvio a giudizio in esame, è avanzata nei confronti di 215 imputati per accuse a vario titolo di associazione mafiosa, estorsione, porto e detenzione illegale di armi da fuoco, turbativa d'asta, illecita concorrenza con violenza e minaccia, fittizia intestazione di beni, riciclaggio, truffa e truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e numerosi altri delitti collegati, tutti aggravati dalla finalità di agevolare l'organizzazione mafiosa denominata 'ndrangheta.

Nel mirino presunti affiliati alle locali di 'ndrangheta di Locri, Roghudi, Condofuri, San Lorenzo, Bova, Melito Porto Salvo, Palizzi, San Luca, Bovalino, Africo, Ferruzzano, Bianco, Ardore, Platì, Cirella di Platì, Careri, Natile di Careri, Portigliola, Sant'Ilario, tutte rientranti nel mandamento ionico; nonché alcuni presunti affiliati alle locali di Reggio Calabria, cosca Ficara-Latella e cosca Serraino e alla locale di Sinopoli del mandamento tirrenico. Oltre a delineare le gerarchie e gli organigrammi delle consorterie criminali, emergono alcune dinamiche associative particolarmente indicative del grado di pericolosità e del livello di infiltrazione nel tessuto sociale ed economico dell'organizzazione. Esempio, a riguardo, i retroscena dell'appalto pubblico per i lavori di "*ripristino e sistemazione tubazione rete idrica nella frazione di Natile S. del Comune di Careri (RC)*", indetto dall'Ente Pubblico Comunità Montana Aspromonte Orientale di Reggio Calabria<sup>21</sup>. Secondo la prospettazione accusatoria (capo M), gli indagati (imprenditori appartenenti al sodalizio criminoso) si sarebbero consultati più volte

<sup>20</sup> Tribunale di Reggio Calabria, "*Operazione crimine*", D.D.A., Procedimento penale n. 1389/2008. La caratteristica distintiva della 'ndrangheta è non solo il fondarsi su una famiglia di sangue; per cui i membri vengono reclutati prevalentemente in base ai legami di sangue, ed i vincoli parentali tra le varie famiglie vengono rinsaldati con matrimoni incrociati, ma l'ordine organizzativo verticale si regge su un potere tendenzialmente accentrato.

<sup>21</sup> Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Reggio Calabria, richiesta di rinvio a giudizio del 19 aprile 2018 (RGNR n. 5194/17)

al fine di raggiungere un accordo collusivo finalizzato ad individuare la ditta che si sarebbe aggiudicata l'appalto in questione sulla base di una logica spartitoria dettata dagli equilibri mafiosi esistenti nel territorio interessato dai lavori (Natile di Careri), mediante intese segrete tra gli esponenti delle realtà criminali della zona (ndrine Barbaro di Plati, Cua-Pipicella-Ietto di Natile, Pelle di S. Luca).

In questo caso, la vicenda ha richiesto l'intervento del livello superiore della gerarchia mafiosa calabrese, essendo l'appalto relativo ad una opera rientrante nell'alternanza degli affidamenti ad imprese controllate direttamente dalla 'ndrangheta e, per ciò stesso, titolari di una redistribuzione degli utili derivanti dalla conquista dell'appalto. Proprio la necessità di coordinare la strategia di accaparramento delle risorse pubbliche e quella di perseguire efficacemente gli obiettivi impongono ai gradi superiori dell'organizzazione di dirimere ogni eventuale controversia e riportare ogni competizione nell'alveo dei *trade-offs* che le diverse 'ndrine devono garantire per la sopravvivenza dell'organizzazione. D'altra parte, il riconoscimento di ogni 'ndrina come parte dell'organizzazione si basa proprio non solo sulla capacità di controllare una fetta di territorio e di tutto ciò che su esso accade e ricade come opportunità economica, ma sulla capacità di saper "rinunciare" in nome dell'appartenenza *alla* e della supremazia *dell'*organizzazione a qualche quota di profitti nella certezza che altre risorse saranno in futuro garantite e distribuite.

Una variante del rapporto di collusione tra amministratori e funzionari pubblici e gruppo mafioso è quando nello scambio corruttivo sono presenti tutti gli attori (funzionario; imprenditore; clan) ma il rapporto è diretto, prodotto e regolato dal gruppo mafioso. R.O., pubblico ufficiale, in quanto responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Cutro (qualificato pacificamente come Comune con forte inquinamento mafioso), concorrente esterno nell'associazione criminosa 'ndrangheta, nella specie la locale di Cutro diretta dai membri della cosca Grande Aracri, poneva in essere il reato di abuso di ufficio in concorso e previo accordo con L.R., titolare della omonima ditta, istigatore dell'altrui condotta, anch'egli concorrente esterno della suddetta associazione criminosa<sup>22</sup>. In particolare, R.O. procurava (con una serie di atti contrari ai propri doveri d'ufficio e in violazione della normativa vigente) a L.R., ingiusto vantaggio patrimoniale legato all'ottenimento del servizio di gestione e manutenzione della rete idri-

<sup>22</sup> Tribunale di Catanzaro, Sezione Gip-Gup, ordinanza di applicazione di misura coercitiva n. 2021 del 25 novembre 2019 (RGNR n. 6959/15).

ca e reflua del comune di Cutro. Per tali fatti, il Gip applicava la misura della custodia cautelare in carcere per i reati di cui agli artt. 110, 323, 416 *bis* e 416 *bis*. 1 c.p. In tale provvedimento, vengono inoltre analizzate le posizioni di altri soggetti in relazione al delitto previsto e punito dall'art. 416 *bis* co. 1-8 c.p. oltre ai delitti di cui agli artt. 110, 56, 629 co. 1-2 e 416 *bis* co. 1 c.p. per i quali solo uno degli indagati viene attinto dalla misura della custodia cautelare in carcere. Dall'analisi del provvedimento in esame risulta come quella che viene definita da R.O. in termini di "mera contiguità", si sia tradotta in un concreto, rilevante e consapevole contributo al raggiungimento degli scopi dell'organizzazione, al suo rafforzamento e all'accrescimento del prestigio dei suoi vertici, con indubbio vantaggio personale anche per lo stesso R.O. Dalle intercettazioni si evince, data la documentata circolarità e condivisione di informazioni sensibili tra membri, che trattasi di una medesima organizzazione criminale; soprattutto in quanto si legge che «la cosca Grande Aracri aveva "violato" una regola fondamentale dell'organizzazione, quella di non recarsi mai dalla vittima ma di richiedere un incontro in un luogo sicuro». Pertanto, risulta evidente come la collusione tra il pubblico funzionario e il soggetto imprenditoriale, entrambi concorrenti esterni dell'o.c., volta all'ottenimento del servizio di gestione e manutenzione della rete idrica e reflua del comune di Cutro, abbia effettivamente apportato un concreto ausilio all'associazione 'ndranghetista.

#### 10.4.6 *È solo domanda di protezione o è vincere la competizione sui mercati con trade-offs segreti e sicuri?*

La stigmatizzazione negativa del comportamento dell'imprenditore che si sottomette alla protezione mafiosa deriva molto spesso dall'idea che le mafie garantiscono agli imprenditori, attraverso accordi di collusione, segmenti di mercato, mettendoli nelle condizioni di superare gli ostacoli che la concorrenza di mercato produce e, al contempo, di avere certezze relativamente a produzioni o servizi da offrire. Ci sono settori, per esempio l'edilizia, che non sfuggono affatto all'azione estorsiva delle organizzazioni criminali e ciò comporta, molto spesso, che *ex ante*, gli imprenditori decidano di "mettersi a posto" prima di iniziare un'opera sia essa nell'edilizia privata o pubblica, concordando la cifra da pagare per poter lavorare in sicurezza e senza alcun tipo di "disturbo" (Di Gennaro - La Spina, 2010). La disponibilità degli attori economici in ambienti altamente mafiosi o è azzerata, per cui defezionano dalle gare, non partecipano agli appalti, non offrono servizi, oppure il processo decisionale accoglie l'idea di concordare il *costo della partecipazione*, o addirittura sollecita una domanda di protezione nella consapevolezza

che gli scambi generano reciproci vantaggi. Ci sono poi condizioni che vengono alimentate da imprenditori che giocano un ruolo cruciale perché hanno la competenza professionale specialmente per fronteggiare le richieste del settore pubblico e la mettono a disposizione della politica e del crimine organizzato, il quale fornisce tutte le garanzie perché quella presenza sul mercato si sviluppi e traini ulteriori risorse in un crescendo che – come nel caso in esame – diventa una vera e propria rete organizzativa che distribuisce affari.

La vicenda analizzata rientra in una più complessa indagine condotta nel 2017 dalla DDA di Napoli e i cui fatti si riferiscono al periodo che va dal 2013 al 2015 e ha visto coinvolti personalità politiche regionali, il sindaco di Aversa (Ce) e gli ex primi cittadini di Pompei e San Giorgio a Cremano, funzionari pubblici, imprenditori, professori universitari, commercialisti, ingegneri e “faccendieri”, coinvolti con vari ruoli e responsabilità nelle gare di appalto pubblico realizzate in varie province campane.

L'investigazione condotta dal Nucleo Tributario della Guardia di Finanza di Napoli, denominata “The Queen” ha portato all'epoca all'esecuzione di 69 ordinanze di custodia cautelare rivelando un intreccio di complicità tra clan di camorra, esponenti delle amministrazioni locali, imprenditori e colletti bianchi. Le accuse gravissime hanno riguardato corruzione, turbativa d'asta, fino al concorso esterno in associazione mafiosa. I bandi che sono risultati modificati nel periodo indicato erano 18 e la strategia di base era favorire gli imprenditori vicini ai casalesi e in particolare gli affiliati del clan di Zagaria.

L'elenco dei lavori era ampio e andava dalla Mostra d'Oltremare di Napoli ad una scuola in provincia di Caserta; dall'Azienda regionale di diritto allo studio (Adisu) per la seconda Università di Napoli, ad un impianto di cremazione al cimitero di Pompei; dall'appalto per il restauro della torre civica medioevale del Comune di Cerreto Sannita (Bn) ai lavori per mostre, musei, castelli e monumenti in tutta la regione. Insomma: la camorra mette le mani anche sulla cultura e sui relativi, ricchi finanziamenti.

Secondo l'accusa nelle commissioni di gara venivano inserite persone vicine ad un ingegnere imprenditore G.L.R. (indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e considerato personaggio centrale nell'inchiesta), che poi veicolavano gli appalti alle ditte segnalate in cambio di promesse di denaro da corrispondere a sindaci e funzionari degli enti appaltanti.

La vicenda stralciata e riportata qui, dà conto dell'esame dell'ordinanza applicativa delle misure cautelari n. 9/2020 riguardante un primo episodio corruttivo ad opera di A.B. nei confronti del funzionario G.A., poi mutata nella fattispecie

di turbata libertà degli incanti di cui all'art. 353 c.p. ad opera della figura centrale dell'inchiesta G.L.R.<sup>23</sup>.

L'episodio riguarda il patto corruttivo instauratosi tra l'imprenditore A.B. e G.A. nel ruolo di RUP (Responsabile Unico del Procedimento) al fine di orientare l'aggiudicazione della gara per la realizzazione della fognatura di Polvica in Nola (Na). A.B. incontrava, insieme agli "intermediari" A.S. e L.D.G., il RUP della gara promettendogli la corresponsione di una somma di denaro (divisa tra gli intermediari A.S., L.D.G., l'imprenditore vivaista L.M. e il funzionario G.A.) in cambio della consegna di dati riservati. L'assenza iniziale di garanzie sulla effettiva aggiudicazione della gara comporta un primo congelamento dell'accordo. Tuttavia, la caparbietà di G.L.R. abituato ad utilizzare le scorciatoie pur di garantirsi appalti e la protezione goduta, produceva il riavvicinamento al funzionario amministrativo. Proprio l'intermediazione di A.S. e l'azione dell'imprenditore vivaista L.M. (già funzionale alla presentazione di G.L.R. al RUP) permetteva che G.A. consegnasse finalmente all'imprenditore e al suo tecnico progettista i files editabili delle tavole tecniche relative al progetto, in modo da permettere all'impresa di G.L.R. di effettuare l'offerta in maniera molto più celere (nonché di permettere a L.M. di subentrare). G.A. veniva remunerato con un importo di 70.000,00 euro, mentre l'intermediario A.S. otteneva un compenso di 15.000,00 euro versati per la campagna elettorale dell'ex assessore regionale. Atteso che l'imputato A.S. intraprendeva un percorso di collaborazione con la giustizia, emergeva che l'iniziativa era partita da L.M., imprenditore vivaista e amico di A.S., il quale, essendo venuto a conoscenza della contiguità tra L.M. e l'imprenditore G.L.R., aveva richiesto di conoscerlo al fine di beneficiare della capacità corruttiva di quest'ultimo. L'indagine investigativa faceva emergere l'esistenza di un vero e proprio "sistema": il cd. "Sistema La Regina", adottato per deviare dagli schemi legali e sacrificare le finalità pubbliche per fini privatistici, ovvero distribuire appalti, lavori, risorse alle ditte segnalate in cambio di promesse di denaro da corrispondere a sindaci e funzionari degli enti appaltanti. Scrive il Gip Federica Colucci: «il "sistema La Regina" è lo studio tecnico Archicons che si fa Comune; diventa Comune, ovvero rimpiazza in tutto e per tutto i passaggi che competerebbero alla pubblica amministrazione obbligata ai doveri dell'imparzialità e correttezza». La conferma di ciò viene da una intercettazione del 27

<sup>23</sup> Tribunale di Napoli, Sezione del Gip, ordinanza applicativa della misura cautelare della custodia in carcere e degli arresti domiciliari n. 9 del 3 gennaio 2020 (RGNR n. 37157/17).

luglio 2014. G.L.R. è al telefono con un altro indagato A.A. che dichiara: «però ... per l'accelerazione di spesa loro avrebbero bisogno di una grande mano ... di una buona struttura di supporto al RUP».

L'aspetto preoccupante per L.G.R. è il dissesto dei comuni che non hanno in sede la competenza e le capacità per fronteggiare tali impegni. Il paradosso è che si perdono i finanziamenti perché non vengono presentati i progetti mentre, secondo l'imprenditore, sarebbe più corretto fare una legge che permettesse di chiedere a terzi l'eventuale loro interesse a fare un progetto gratis e poi seguire tutta la procedura politica fino al finanziamento, dopodiché gli verrebbe dato l'incarico.

Risponde G.L.R.: «No, tu fai questo, li aiuti, gli fai di tutto, vai tu e scrivi le determine, gli scrivi le delibere, fai tutto il lavoro dei comuni, e cioè diventi Comune, dopodiché, dopo che hai fatto questo, hai fatto il passaggio politico che devi fare, gli fai ...cioè hanno avuto il finanziamento? Dopodiché mò dobbiamo fare la gara, cioè ti stressi talmente tanto che dici, ma tutto stò lavoro, dici sì ho avuto l'incarico. Ma, se non vengo arrestato, aspetta, se non vengo arrestato e magari non hai fatto ancora niente, se praticamente, anzi gli hai fatto pure avere i soldi a questa gente».

Si scopre così un sistema illecito che vede G.L.R. in diretto contatto con sindaci del Casertano e del Napoletano che gli vengono presentati da vari imprenditori. È un meccanismo che si autoalimenta e che finisce per coinvolgere professionisti di grido. È all'Archicons che si stipulano i patti e si concludono gli affari.

### 10.5 *Ma quanto denaro va nelle tasche dei corrotti? Il costo della corruzione*

Un ultimo aspetto che abbiamo approfondito, derivante dall'esame del materiale giudiziario fornitoci dalla DNA, è quello che attiene all'ammontare complessivo che è stato calcolato quale dazio economico frutto dello scambio corruttivo. Occorre sottolineare che gli importi segnalati sono solo quelli indicati esplicitamente nei singoli eventi di corruzione, per cui l'elaborazione non ha alcuna pretesa di calcolare la stima effettiva del costo della corruzione in Italia. Anche perché: *a)* in primo luogo stiamo parlando del solo costo calcolato su un numero relativo di atti; *b)* l'elaborazione attiene alle sole tangenti pagate da attori che hanno visto quali protagonisti o regolatori o inclusi le organizzazioni criminali di tipo mafioso; *c)* l'utilità a cui facciamo riferimento attiene solo al passaggio di denaro e non abbiamo quantificato il valore di beni mobili o immobili che pur sono presenti e sono oggetto del patto corruttivo.

Il complesso degli episodi individuati, ove è presente una utilità per il corrotto in *denaro*, è pari a 105 episodi. Il riferimento diretto ad una controprestazione totale o parziale precisamente quantificabile in denaro è stato rilevato in 48 episodi. La contrazione del *dataset* è dovuta al fatto che in molti atti non è specificata la somma di denaro corrisposta. Inoltre, in presenza di politici, il vantaggio si concretizza nei sostegni elettorali. Poi, molti vantaggi attengono beni materiali che andrebbero quantificati (ristrutturazione appartamento; auto regalate o riparate; regali vari, soggiorni di vacanze, posti di lavoro, sponsorizzazioni, fornitura gratis di droga, ecc.). Questo è il motivo che ha ridotto il numero degli atti dai quali *direttamente* si può evincere la somma di denaro corrisposta. In più, ovviamente, non abbiamo ritenuto di quantificare la gamma delle altre utilità ricevute.

Pertanto, l'ammontare complessivo delle tangenti che abbiamo registrato è pari ad € 4.142.540,00 (in media: € 86.302,92) per fatti commessi tra il 2005 ed il 2017 (tab. 25). Ovvero, il denaro scambiato per uno o più atti di corruzione assomma alla cifra indicata. Non siamo in grado di stabilire se è molto o poco, se ci si aspettava di più o di meno. Le considerazioni possono essere molteplici a cominciare dall'uso della violenza che costituisce, ovviamente, un mezzo sempre a disposizione delle diverse mafie e il fatto che vi ricorrano in misura sempre più rara non vuol dire che vi abbiano rinunciato. Il quesito è: le organizzazioni criminali mafiose disponendo nel retroscena della violenza possono permettersi di fare loro il "prezzo"? Oppure questi è l'esito di una contrattazione finale? Generalmente si sostiene che la forza delle mafie consiste sia nell'aggregare che nel regolare i processi di scambio occulto. Giocoforza ciò spingerebbe a confermare allora quest'idea, sostenendo che in ragione del tempo analizzato (12 anni) l'ammontare è contenuto. Se, viceversa, lo correliamo con il numero degli episodi (48) la somma è notevole. Risponderebbe al principio: *una quota per ogni possibilità!* Ovvero, "del maiale non si butta niente"...

Inoltre, un aspetto da non sottovalutare è che l'intervento delle mafie non si realizza solo sui grandi appalti e gare, ma è proprio sulla frammentazione di queste e la capacità di intercettarle con serialità che si rende il gioco efficace e vantaggioso.

Tab. 25 - Ammontare complessivo delle tangenti e media.

	<b>N. episodi con specificazione della somma di denaro</b>	<b>Ammontare complessivo delle utilità percepite e/o sottratte indebitamente</b>	<b>Media</b>
Atti DNA	48	€ 4.142.540,00	€ 86.302,92

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

10. Attori e reticoli mafiosi. Quando la corruzione vede protagoniste le diverse mafie

Per approfondire alcuni aspetti connessi al ragionamento iniziale, abbiamo isolato in una variabile nuova gli episodi dove era presente una quantificata controprestazione parziale o totale in denaro e l'abbiamo incrociata con le principali variabili. Inoltre, nelle ultime tabelle (26-33) abbiamo relazionato la nuova variabile con l'ampiezza e tipologia delle reti corruttive.

In generale la presenza di una controprestazione quantificata in denaro è stata registrata nel 19% dei casi, dalla sovrapposizione su base territoriale emerge una maggiore incidenza tra i casi del Lazio (37,5%), sintomo di una corruzione più predatoria quindi più propensa al ricorso diretto al denaro. All'opposto troviamo la Calabria dove la presenza di un corrispettivo in denaro è stata riscontrata solo nel 4,1% degli episodi, probabilmente la 'ndrangheta non ha necessariamente bisogno di ricorrere al denaro per gratificare i membri del patto corruttivo nelle proprie terre. E ciò, verosimilmente, per l'efficacia persuasiva di cui si nutre essendo "Stato nello Stato".

La Campania, invece, con il suo 20,8% fa registrare una tendenza di poco superiore al dato generale. Infine, nel nord, probabilmente a causa della maggiore infiltrazione 'ndranghetista, si nota un ricorso minore al denaro (13,3%) e ciò si potrebbe spiegare con la *felpata* strategia scelta di non presentarsi con il volto agguerrito di chi sottomette a regole stringenti e svantaggiose i partner dello scambio occulto (tab 26).

Tab. 26 - Presenza di un corrispettivo in denaro per regione.

	Soldi		Totale (N)
	Sì	No	
Calabria	4,1%	95,9%	(74)
Campania	20,8%	79,2%	(101)
Lazio	37,5%	62,5%	(48)
Sud (Puglia, Sicilia)	26,7%	73,3%	(15)
Nord	13,3%	86,7%	(15)
Totale	19,0%	81,0%	(253)
Test del chi-quadrato			
	Valore	gl	Significatività asintotica (bilaterale)
Chi-quadrato di Pearson	22,537 <sup>a</sup>	4	.000

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

La correlazione con il tipo di organizzazione criminale, per larga parte, rispecchia le dinamiche già osservate su base territoriale. Negli episodi che rientrano nel filone di “Mafia capitale” il denaro è presente in quasi il 40% dei casi, invece negli episodi di mafia e camorra lo rileviamo in circa il 25% dei casi, infine nella ‘ndrangheta il denaro viene riscontrato solo nel 3,4% dei casi. È evidente che la sovrapposizione tra l’area laziale e il caso di Mafia capitale distorce il risultato. Ma è pur vero che le investigazioni sulla presenza mafiosa nella capitale non hanno una lunga datazione e molte sono in corso (tab. 27).

Tab. 27 - Presenza di un corrispettivo in denaro per tipo di organizzazione criminale.

	Soldi		Totale (N)
	Si	No	
Camorra	24,1%	75,9%	(108)
'ndrangheta	3,4%	96,6%	(87)
Mafia	25,0%	75,0%	(12)
Sacra corona unita	0,0%	100,0%	(4)
Criminalità org. romana	38,1%	61,9%	(42)
Totale	19,0%	81,0%	(253)
Test del chi-quadrato			
	Valore	gl	Significatività asintotica (bilaterale)
Chi-quadrato di Pearson	26,678 <sup>a</sup>	4	.000

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

10. Attori e reticoli mafiosi. Quando la corruzione vede protagoniste le diverse mafie

L'analisi della correlazione tra la presenza di una controprestazione in denaro e tipo di reato contestato fa emergere una dinamica meno complessa, come ipotizzabile, tra gli episodi rientranti nelle varie fattispecie di corruzione si registra un 30,7% di scambi dove è presente il denaro. Negli episodi di abuso di ufficio come preventivabile, invece, non se ne rileva la presenza, mentre per la turbata libertà degli incanti il dato si attesta sul 10,8% (tab. 28).

Tab. 28 - Presenza di un corrispettivo in denaro per reato.

	Soldi		Totale (N)
	Sì	No	
Corruzione	30,7%	69,3%	(140)
Abuso di ufficio	0,0%	100,0%	(58)
Turbata libertà degli incanti	10,8%	89,2%	(37)
Altro	5,6%	94,4%	(18)
Totale	19,0%	81,0%	(253)
Test del chi-quadrato			
	Valore	gl	Significatività asintotica (bilaterale)
Chi-quadrato di Pearson	29,848 <sup>a</sup>	3	.000

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

In riferimento ai vari settori nei quali si realizzano scambi corruttivi, si rileva che la quota maggiore di scambi in denaro si accerta nell'ambito dell'ambiente e dei rifiuti (28%), segue il settore degli appalti nel quale la presenza del denaro è rilevabile in un episodio su quattro (25,0%) e il settore dei lavori e delle opere pubbliche (22,6%). Percentuali inferiori si riscontrano nella politica (18,5%), in quest'ambito spesso si predilige la corresponsione di pacchetti di voti e nell'edilizia privata (10,9%), dove si riscontrano compensi in beni immobili. Nell'ambito dei controlli delle forze dell'ordine e magistratura solo nel 6,1% degli episodi si è riscontrato uno scambio diretto in denaro (tab. 29).

Tab. 29 - Presenza di un corrispettivo in denaro per settore attività.

	Soldi		Totale (N)
	Sì	No	
Ambiente/Rifiuti	28,0%	72,0%	(25)
Appalti per concessioni di servizi	25,0%	75,0%	(60)
Edilizia privata	10,9%	89,1%	(46)
Lavori e opere pubbliche	22,6%	77,4%	(62)
Controlli delle forze dell'ordine e magistratura	6,1%	93,9%	(33)
Politica (voto di scambio o sostegno elettorale)	18,5%	81,5%	(27)
Totale	19,0%	81,0%	(253)
Test del chi-quadrato			
	Valore	gl	Significatività asintotica (bilaterale)
Chi-quadrato di Pearson	8,815 <sup>a</sup>	5	.117

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

10. Attori e reticoli mafiosi. Quando la corruzione vede protagoniste le diverse mafie

Andando ad esaminare la presenza di controprestazioni in denaro per tipo di vantaggio perseguito dal corruttore, osserviamo variazioni meno significative. Il corruttore adopera il denaro come corrispettivo nel 23,5% dei casi in cui è interessato ad ottenere concessioni edilizie, relazioni favorevoli o cambi di destinazione d'uso dei suoli. La presenza del denaro è di poco inferiore (22,7%) negli episodi in cui il corruttore vuole condizionare l'andamento regolare di gare in corso o *ex ante* gli appalti per concessione di servizi. Diversamente, si rileva una presenza minore di scambi in denaro nei restanti ambiti, infatti è pari al 16,7% negli episodi di corruzione riguardanti la velocizzazione di pratiche burocratiche (autorizzazioni, accelerazione pratiche, false ricevute). Infine, in quegli episodi concernenti l'ambito investigativo-giudiziario quando l'interesse del corruttore è focalizzato alla rilevazione di informazioni riservate o all'acquisizione di comportamenti infedeli dei pubblici ufficiali, la presenza del denaro è rilevabile solo nel 13,3% dei casi (tab. 30).

Tab. 30 - Presenza di un corrispettivo in denaro per tipo di vantaggio del corruttore.

	Soldi		Totale (N)
	Si	No	
Appalti, condizionamento gare, pagamento dei lavori	22,7%	77,3%	(97)
Autorizzazioni, accelerazione pratiche, false ricevute	16,7%	83,3%	(78)
Concessioni edilizie, cambio destinazione d'uso, relazioni favorevoli	23,5%	76,5%	(17)
Condotte omissive o esito positivo accertamenti, controlli o verifiche. Rivelazione informazioni riservate	13,3%	86,7%	(45)
Sostegno politico/elettorale	0,0%	100,0%	(3)
Totale	18,8%	81,3%	(240)
Test del chi-quadrato			
	Valore	gl	Significatività asintotica (bilaterale)
Chi-quadrato di Pearson	26,918 <sup>a</sup>	16	.000

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

Nella tabella 31 abbiamo correlato le tipologie aggregate di reato con la numerosità di imputati coinvolti in ogni episodio corruttivo. L'andamento complessivo vede nel 62,8% dei casi la formazione di reti composte da più di tre imputati e nel 37,2% di reti con un numero fino a tre imputati. La dinamica per singola tipologia di reato è rilevatrice di alcune tendenze. Se per l'abuso di ufficio e la corruzione osserviamo un andamento simile a quello generale, con la formazione di reti composte da più di tre imputati rispettivamente nel 62,1% e 61,4% dei casi, per la turbata libertà degli incanti si riscontrano reti superiori ai tre imputati in oltre l'80% dei casi.

Tab. 31 - Numero imputati coinvolti per episodio in base al reato aggregato.

	<b>Fino a 3</b>	<b>Più di 3</b>	<b>Totale (N)</b>
Corruzione	38,6%	61,4%	(140)
Abuso di ufficio	37,9%	62,1%	(58)
Turbata libertà degli incanti	18,9%	81,1%	(37)
Altro	61,1%	38,9%	(18)
Totale	37,2%	62,8%	(253)
Test del chi-quadrato			
	Valore	gl	Significatività asintotica (bilaterale)
Chi-quadrato di Pearson	9,829 <sup>a</sup>	3	.020

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

10. Attori e reticoli mafiosi. Quando la corruzione vede protagoniste le diverse mafie

Isolando gli episodi nei quali è stata riscontrata una presenza quantificata di denaro, abbiamo generato una nuova variabile in base all'entità della cifra. Dall'incrocio con la rete di imputati emerge che nelle reti più piccole, composte fino a tre persone, nel 72,7% dei casi l'importo dello scambio è inferiore ai 50.000 euro e nel 27,3% supera tale cifra. Nelle reti più estese resta maggioritaria la quota di scambi fino ai 50.000 euro (62,2%), ma aumenta la quota percentuale di episodi con cifre superiori (37,8%) (tab. 32).

Tab. 32 - Numero imputati coinvolti per episodio in base alla corresponsione in denaro.

	<b>Fino a 50.000</b>	<b>Più di 50.000</b>	<b>Totale (N)</b>
Fino a 3	72,7%	27,3%	(11)
Più di 3	62,2%	37,8%	(37)
Totale	64,6%	35,4%	(48)
Test del chi-quadrato			
	Valore	gl	Significatività asintotica (bilaterale)
Chi-quadrato di Pearson	0,414	1	,520

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

L'incrocio della nuova variabile con il tipo di organizzazione criminale è indicativo di alcune dinamiche. Negli episodi romani è perfettamente paritetica la quota di episodi con importi fino a 50.000 euro con quelli che superano tale cifra (in entrambi i casi 50,0%). Negli episodi di 'ndrangheta la cifra corrisposta non supera mai i 50.000 euro, mentre la camorra e la mafia fanno registrare percentuali prossime al 70% (69,2% e 66,7%) per la fascia fino a 50.000 euro e nei restanti casi, rispettivamente il 30,8% e il 33,3%, arrivano a cifre superiori ai 50.000 euro (tab. 33).

Tab. 33 - Tipo di organizzazione criminale in base alla corresponsione in denaro.

	<b>Fino a 50.000</b>	<b>Più di 50.000</b>	<b>Totale (N)</b>
Camorra	69,2%	30,8%	(26)
'ndrangheta	100,0%	0,0%	(3)
Mafia	66,7%	33,3%	(3)
Criminalità org. romana	50,0%	50,0%	(16)
Totale	64,6%	35,4%	(48)
Test del chi-quadrato			
	Valore	gl	Significatività asintotica (bilaterale)
Chi-quadrato di Pearson	3,384	3	.336

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

## Conclusioni

In un saggio di alcuni anni addietro, Mark Granovetter (2006a) ha sostenuto che l'approccio economico alla corruzione – fondato sull'analisi delle strutture di incentivi che rendono probabile la corruzione e sugli effetti della corruzione sull'efficienza economica – è limitativo perché, sebbene corretto in astratto, impedisce di considerare gli aspetti sociali sottesi alla definizione degli incentivi e il valore e il significato che ad essi è attribuito. Collocandosi fuori da una prospettiva economica il nostro, nel sottolineare gli elementi sociali, culturali e storici, ritiene che ciò che percepiamo come “doveri”, onestà, integrità, abuso di fiducia, responsabilità formale connessa ad un ruolo pubblico non sono altro che costruzioni sociali, ovvero il significato ad essi attribuito può essere neutralizzato in modo da «evitare la macchia della pecca morale» (Granovetter, 2006b, p. 345). Il che vuol dire che i corrotti e i corruttori sono consapevoli degli atti che compiono ma elaborano delle spiegazioni in base alle quali *giustificano* l'appropriazione di determinati beni grazie alla posizione ricoperta; oppure, scagionano se stessi dando rilevanza alle *particolari circostanze*, o ancora, motivano le ragioni dello scambio riconoscendo la connessione causale tra un pagamento e un servizio.

La legittimità dello scambio – come i teorici dello scambio hanno rilevato – è correlata alla percezione che localmente o globalmente gli individui maturano (e condividono) di cosa è giusto ed equo in una relazione di scambio. Pertanto, essendo le norme e i significati che attribuiamo alle nostre azioni funzione delle circostanze e dei principi sociali che governano le interpretazioni che diamo alle diverse transazioni, sono le valutazioni di cosa è “appropriato” o di cosa risulta “eccessivo” a richiedere di essere analizzate perché esse sono regolate dalla cultura. Ci possono essere “regole organizzative” (Darr, 2003), oppure tradizioni che governano una relazione di scambio a *dimensionare* l'appropriatezza in tali relazioni. Così come il giudizio di corruzione può essere neutralizzato allorché alcuni comportamenti dall'opinione di un gruppo (es. lavoratori di un'azienda), o comunità locali, sono giudicati idonei perché o compensativi di violazioni di precedenti regole formali, oppure perché considerate – per es. quando ci si trova di fronte ad appropriazioni indebite – azioni che “ricompensano” informalmente chi si sente in debito. Spesso è il differente *status* sociale delle parti che entrano in una relazione di scambio a determinare il coinvolgimento nella corruzione. Maggiore è l'uguaglianza di *status* minore o più difficile è attivare azioni corruttive, dal momento che chi si lascia corrompere riconoscerebbe la propria inferiorità sociale.

Se, allora, i quadri normativi sono definiti, riprodotti e/o trasformati durante l'attività sociale quotidiana di ogni gruppo, e da essi dipendono i giudizi di legittimità, è pur vero che la struttura delle differenze di *status* tra i gruppi che sono coinvolti nella corruzione (es. funzionari pubblici, imprenditori) è un elemento importante, sia perché cambiano in ragione delle circostanze politiche e sociali, sia perché vi possono essere culture ove ricoprire ruoli burocratici governativi può essere riconosciuto più importante rispetto a chi svolge attività economica, come nel caso della Cina (Wank, 2002). Se questi aspetti analitici valgono per la corruzione, nel caso della concussione, quando il pagamento è richiesto piuttosto che offerto, non ci si distanzia di molto rispetto alle argomentazioni utilizzate, perché nel caso di burocrati che “domandano” benefici, il pagamento si configura come una forma di allineamento *momentaneo* «alla direzione del differenziale di *status*», ovvero accettare il pagamento diventa una transazione che la persona di affari acconsente trattandola come una relazione di mercato e nella consapevolezza che ciò non muta il differenziale di *status*.

Per Granovetter, quindi, «la configurazione delle reti sociali e le differenze di *status* sociale tra coloro che hanno bisogno di favori e quanti sono in grado di fornire gli stessi favori in una economia può influenzare in maniera rilevante le modalità, i costi e la probabilità che tali favori siano elargiti» (Granovetter, 2006b, p. 354). Quando il patto corruttivo è attivato da una rete criminale, ovvero quando è un gruppo mafioso a governare le regole del patto, il rispetto degli obblighi sottostanti accresce la reputazione e affidabilità del *network* criminale. Quando una rete di corrotti e corruttori dà vita ad un patto corruttivo, la corruzione assume il carattere di una vendita di beni o servizi pubblici al miglior offerente.

Ciò che si può, in ultima analisi, sottolineare, allora, è che proprio perché le regole, le norme sono il risultato di processi interattivi e si trasformano e riproducono attraverso questi, nel momento in cui cambiano al livello dell'economia e le stesse istituzioni sociali e politiche adattano i propri sistemi e orientamenti ad esse beneficiando maggiormente alcuni gruppi e attori sociali piuttosto che la collettiva, è inevitabile che i comportamenti tendono ad uniformarsi, specialmente se le azioni non godono di un etichettamento negativo, di una riprovazione sociale forte, estesa. La definizione di ciò che è corruzione non risulta essere in contrasto tra i gruppi e coloro che ne beneficiano. La molteplicità delle situazioni che sono state indicate configura l'esistenza di molteplici *modelli di corruzione*, dipendenti sia da chi sono gli attori, quanto è ampio il reticolo corruttivo, sia qual è la reattività che l'ambiente sociale inscena.

Il fatto stesso che si ricorre allo strumento della corruzione per piccoli o grandi affari, piccole o grandi situazioni rende conto che ormai ogni forma di transazione se presenta una qualche difficoltà essa viene superata ricorrendo senza difficoltà alla condotta corruttiva, ma ciò costituisce una *trappola* perché, per quanto estesa sia ormai la quota dei corrotti e dei corruttori non beneficiando la collettività, ovvero la società nel suo insieme dal momento che i beni e i servizi pubblici ne restano influenzati negativamente, paradossalmente essendo intaccato il benessere collettivo anche quello che risulta raggiunto come benessere personale ha una intensità così *macchiata* dall'avidità che mina il senso soggettivo della pura e piena felicità.

*Bibliografia*

- CATINO M., *L'organizzazione del segreto nelle associazioni mafiose*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», a. LV, n. 2, 2014.
- CICONTE E., *Ndrangheta*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.
- DARR A., *Gifting Practices and Interorganizational Relations: Constructing Obligation Networks in the Electronic Sector*, in «Sociological Forum», vol. 18, n. 1, 2003.
- DI GENNARO G., PIZZUTI D. (a cura di), *Dire camorra oggi. Forme e metamorfosi della criminalità organizzata in Campania*, Guida, Napoli 2009.
- DI GENNARO G., LA SPINA A. (a cura di), *I costi dell'illegalità. Camorra ed estorsioni in Campania*, il Mulino, Bologna 2010.
- DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA (DIA), *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti*, luglio-dicembre 2019, Roma 2019.
- GIDDENS A., *Modernity and Self-Identity: Self and Society in the Late Modern Age*, Polity, Cambridge 1991.
- GRANOVETTER M., *L'influence de la structure sociale sur les activités économiques*, in «Sociologies pratiques», n. 2, 2006a.
- ID., *La costruzione sociale della corruzione*, in «Stato e mercato», 3, n. 78, 2006b.
- PIGNATONE G., PRESTIPINO M., *Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi*, Laterza, Bari-Roma 2019.
- SCIARRONE R., STORTI L., *Complicità trasversali fra mafia ed economia. Servizi, garanzie, regolazione*, in «Stato e mercato», n. 3, 2016.
- WANK D., GOLD T., GUTHRIE D., *Social Connections in China: Institutions, Culture, and the Changing Nature of Guanxi*, Cambridge University Press, 2002.